

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 46

EDIZIONE ITALIANA

14 NOVEMBRE 1963 XXII

LIRE CINQUE



Nella zona del lago d'Isèo pezzi di torba trasformati in massicce mattonelle di carbon fossile

"UN CAMPARI"

SPECCHIO ABERRANTE



1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 2680, 26

— lo ho il carattere di mio padre.
— lo ho i pantaloni di mio nonno.

Diagonal di Palermo

GARZANTI EDITORE

**NUOVI TIPI
NUOVI MODELLI**
ALORE

TERMOFRIGOR

Otto soc. comm. per azioni - Direzione: **Milano Largo Notari 2 (via Sallustiana) tel. 62.395**

SIMONI
RIACQUISTA VIGORIA L'ORGANISMO
INDEBOLITO DA CONTINUE OCCUPAZIONI

IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

PASTINA GLUTINATA
BERTAGNI
SOC. AN. PASTIFICIO BERTAGNI BOLOGNA

IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Con una cura orale e ipodermica di

FOSFODARSIN

SIMONI

RIACQUISTA VIGORIA L'ORGANISMO
INDEBOLITO DA CONTINUE OCCUPAZIONI


Autorità medica lo raccomanda

Laboratorio G. SIMONI e case farmacie.

Aut. Prof. Valore N. 9992.1

ECCO..

.. L'ETICHETTA CHE GARANTISCE
L'AUTENTICITÀ DEL PROSECCO
"CARPENE MALVOLTI",
IL PROSECCO PRIMOSONITO, IN-
CONFONDIBILE PER I SUOI PREGI
E PER LA CARATTERISTICA CON-
FEZIONE DELLA BOTTIGLIA.



**CARPENE
MALVOLTI**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO

- SANDRO GOZZADINI: Storie dei greci
 ENRICO FALQUI: D'Annunzio e l'erie nuove
 E. FERDINANDO PALMIERI: Burellinesca
 AMON: Ricordo di Alfredo Comandini
 GILBERTO LOVERSO: Parole in solea
 LINO PELLEGRINI: Viaggio in Andalusia
 GIOVANNI BIGNAMI: Danze macabre
 CARLO A. FELICE: Uomini, donne e fantasmi
 GUIDO GUALASSINI: Selezione del puro sangue e Sen Siro
 BRUNO CORRA: Gli amantii crudeli (romanzo)

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali»: La Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 210 - Semestre L. 110 - Trimestre L. 60 - Altri Paesi: Anno L. 240 - Semestre L. 120 - Trimestre L. 60 - C/C Postale N. 3/18.000. - Gli abbonamenti al ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nelle sue sedi provinciali di Via Lancetti 38 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Per i cambi di indirizzo inviare una faccetta e una lira. Gli abbonamenti decorano dal primo d'oggi mese. - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. - Stampato in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
 Sede provvisoria: MILANO - Via Lancetti, 38

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Lancetti, 38 - Concessionaria esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.



Il Re dei vini Il Re dei Re

BAROLO
"OPERA PIA"

S. A. VINI CLASSICI DEL PIEMONTE

già OPERA PIA BAROLO BAROLO (PIEMONTE)



Basta un cucchiaino di "Intingolo" per dar sapore e sostanza allo minestrone. La composizione di questo prodotto, a base di proteine animali, eleva il potere nutritivo degli alimenti e soddisfa il palato anche dei più esigenti buongustai.

INTINGOLO
 PER BRODO E CONDIMENTO

è un prodotto "QUADRIFOGLIO" della S.A.I.C.S.-Lodi



PRODOTTI SCIENTIFICI PER LA BELLEZZA
 DELLA PELLE RICCHI DI BUONI PRINCIPALI
 ATTIVI E DI VITAMINE NATURALI

Megacil
 SOLUZIONE OLIOLO
 PER LO SVILUPPO E RASSODORAMENTO DELLE CIGLIAE

Megaflore
 CREMA PER LO SVILUPPO E RASSODORAMENTO DEL VISO

Megaris
 CREMA PER ELIMINARE LE RUGHE DAL VISO

Mega Splendor
 CREMA PER LA BELLEZZA DEL VISO DELLE MANI E DEL CORPO

FARMACENTICI C. TROMBINO - MILANO - VIA A. MANI 15 - TEL. 576.781
 DURANTE IL PERIODO BELICO BANCO D'ANCORA NAREGO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NOTIZIARIO VATICANO

« Sebbene negli ambienti vaticani re-
spensabili — come si vuol dire — a ma-
tanza il più assoluto riserbo, la questione
di Roma città aperta è, anche dentro il po-
tente Stato, all'ordine del giorno di tutti i
discorsi improntati a serietà fidata e san-
scintillismo. Tanta la stampa mondiale si è
occupata ultimamente non particolare la-
teranza di questa questione che viene pro-
spettata spesso sotto la luce del Vaticano
e della S. Sede. Significativa, fra le altre,
sono le parole che si leggono in un edi-
toriale del *New Chronicle*, l'anno dice:
« Riuscirà alla fine del 1939 una riunione
opportuna inviare uno dei suoi amici a
rappresentarlo presso la S. Sede?... Que-
sto stesso Roosevelt che dimostrarà tanto
rispetto filiale e aveva verso il Santo Pa-
dre tante delicate attenzioni alla fine del
1938, si adopererebbe nel 1940 levando le
stesse ragioni e seppellito sotto le man-
iche del suo palazzo? Un fatto è certo:
tutte le nazioni del mondo sono presenti
al Vaticano dove hanno tenuto ad inviare
i loro migliori diplomatici e sarebbe lega-
mo credere che ciò sia soltanto per ren-
dere omaggio al Santo Padre ».

« Secondo una attendibile informazione
dell'organo ecclesiastico competente, dal
giugno scorso fino a tutto settembre 1937
fra sacerdoti, monaci e suore hanno in-
contro la morte durante gli scontri acri
terroristici anglo-americani sul territorio
italiano, tra cui due vescovi. Le più gravi
perdite le ha subite la diocesi di Napoli
con 381 sacerdoti uccisi. I danni recati
agli edifici religiosi sono calcolati in dieci
miliardi di lire ».

« La Guardia Palatina d'Onore, che per
la cospicuità degli attuali avvenimenti si è
vista smembrare notevolmente gli uomini
col richiamo di giovani ufficiali, suora
come è nei vari punti dello Stato per la
confine sorveglianza. In una nota inviata
all'arcivescovo del monastero Santo, Don
Luigi delle Dame che si vende ai piedi
del Palazzo Pontificio, nella piazza di S. Pe-
tro, ai bastioni che si appoggiano al nord
sul viale Vaticano; dai viali del Belvedere ».



Una geniale novità nel campo
degli occhiali: le lenti flessibili
brevettate conferiscono alla
montatura **meflecto** un'estrema
leggerezza ed evitano totalmente le
moleste pressioni temporali. Adattabile

armature **meflecto**

IN VENDITA PRESSO I LORO NEGOZI DI OTTICA E FARMACIE ASSOCIATE IN TUTTI I PAESI. - TORINO, VIA ROMA 10

dove più intenso è il traffico, si crocevia
dei chilometri giardini, mentre che le
guardie la permanenza piena permangono
sulle piazze, facilmente visitabili per il
largo corso che percorre color come scorse.
Il loro saturamento non sono soli; ma co-
stituiscono un aiuto, diremo, un rinforzo
alla normale vigilanza e custodia sempre
esercitata dai Gendarmi e dagli Svizzeri.

NOTIZIE BREVI

DALL'ITALIA E DALL'ESTERO

La « *Stefani* » informa da Roma che il
22 ottobre alcuni civili italiani che face-
vano parte di una banda di comunisti, han-
no sparato contro le truppe germaniche.
Dopo una breve resistenza a mano armata,
non sono stati catturati. Il Tribunale Mi-
litare ha condannato a morte dieci membri
di questa banda.

La Segreteria della Lega femminile ita-
liana ha diramato un appello alle donne ita-
liane, chiedendo che mettano tutte le loro
forze al servizio della salvezza della Pa-
tria. Le donne devono aver cura che gli
uomini non si sottraggano al loro dovere
nazionale e devono spargersi ad invadere
sull'Europa, per partecipare alla lotta per
la vittoria finale e alla liberazione della
Patria. L'Italia non deve diventare simbolo
del tradimento, del rinascimento, della
vergogna.

Il Sottosegretario di Stato germanico,
gen. Heiberich, incaricato della direzione
del servizio dell'alimentazione e agricul-
tura del Reich, ha reso omaggio a Drexler
e 120 comunisti e comuniste che hanno ot-
tenuto il miglior risultato nella battaglia per
il latte durante l'anno 1942. Egli ha pre-
sentato un discorso esultante in sfondo
ai rurali e invitandoli a perseverare nel la-
voro che tende a rendere la Germania in-
dipendente nel campo dei grandi alimenti.

Dopo la Jugoslavia è ora la Grecia —
informa la « *Stefani* » — che aveva pre-
ceduto la disaffezione dell'Italia. Questa
decisione di grido la figlia dei comunisti
hanno dichiarato di mantenere integri-
tate le circostanze e il diritto di ri-
visione come l'Italia, indipendentemente
dalla sua situazione interna.



Richiedete
espressamente Cipria

Vaseline

Qualsiasi bambino può essere
felice come questo. Abbiate
cura che ogni giorno venga
usata per lui la cipria per bam-
bini VASENOL che protegge
la sua pelle delicata.

CIPRIA PER BAMBINI

produzione propria
invecchiamento naturale
annale garantito

Brolio
CHIANTI

Cava Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze

Il noto industriale Lord Ashborn, presidente di una importante società di navigazione britannica, ha tracciato in questi ultimi giorni un quadro della situazione in cui versa attualmente la navigazione britannica. Gli ultimi 12 mesi, egli ha detto, sono stati cruciali per la navigazione britannica poiché essa ha dovuto fronteggiare i continui pericoli che al presentavano da ogni parte. Sul mare si svolge una guerra terribile in cui il nemico tenuto ad indifesa non lascia nulla di inesperto per scuotere il predominio britannico.

Secondo quanto informa la «Reuter» da Casablanca il Primo Ministro Cartia ha dichiarato ai rappresentanti dei ministri che l'enorme sforzo che attualmente i sovietici stanno compiendo lungo l'ansa del Nipso costa loro prezzi eccezionali. Curia ha chiesto poi di incrementare al massimo la produzione del carbone, affermando nello stesso tempo che i prossimi 18 mesi saranno critici per l'Algeria dato che si dovrà tentare una notevole accrescita degli articoli di prima necessità.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

Sotto attivo della bilancia commerciale della Spagna. Anche nel 1943 la bilancia commerciale si è chiusa con un saldo attivo. Le esportazioni sono state infatti a pesare oro 491,3 milioni e le importazioni a 374,7 milioni, con una accresciuta attiva di 16,5 milioni di peseta. Le quote oltre non



APEROL
APERITIVO REGOLATORE della DIGESTIONE

APEROL
APERITIVO POCO ALCOOLICO

APEROL
APERITIVO DISSETANTE

Industria Liquori e Sciroppi di Lusso S. A. F.^{SA} BARBIERI - Padova

Una originalissima creazione editoriale che riunisce scrittori italiani di grande talento, è la Collezione

IL DELFINO

diretta da ORIO VERGANI

Volume pubblicati:

Elia Mocatta: **IL GIOCO DEL DEDUCTION**, 2ª edizione

Leonardo Borges: **IL CIGNO**

Ercole Patti: **GLI ANNI CHE PASSANO**, 2ª edizione

Assoluto Ducci: **IL LIBRO DELLA BILIA**

Corrado De Vita: **IL PARADISO DEI MARINAI**, 2ª edizione

Ciascun volume, in 10° L. 10,- netto

GARZANTI EDITORE

anno comprese quelle convergenti il commercio colle Indie Casarie, col Marocco e l'agosto e con le altre colonie.

Fra le merci importate figurano in particolare i tessuti, il legname, il ferro, i macchinari. Il materiale elettrico, le automobili, concimi chimici, prodotti farmaceutici, olio di ricino, calce viva per la fabbricazione della carta, cotone, grano, orzo, granturco, lenticchie, rosmarino, caffè, carta, tabacco, petrolio. Le esportazioni della Spagna sono costituite da minerali di ferro e tungsteno, zolfo, ferro e acciaio non lavorato, prodotti farmaceutici, cementi, tessuti di lana, pacci, cipolle, agrumi, basati, olive, mandorle, vino e conserve.

Grande rilievo acquista il fatto che la Spagna ha raggiunto nel 1943 un saldo attivo, mentre negli anni passati aveva registrato un deficit, specialmente nel 1933 in cui la differenza passiva culminò nella cifra ragguardevole di 201,5 milioni di pesete oro.

Il dovere degli agricoltori italiani. Mentre il paese tende i suoi sforzi nella ripresa della sua iniziativa, incombe un dovere fondamentale e precipuo a tutti gli agricoltori italiani, quello di coltivare le terre, e di renderle feconde, per dare il massimo contributo di prodotti agricoli. Particolare importanza riveste la coltivazione del grano e della cerealicoltura in genere, per soddisfare a tutti il bisogno nostro. Occorre però che gli agricoltori preparino i loro temporaneamente, prodigandosi, nei limiti delle disponibilità dei mezzi



Le tre ragioni della sua larga diffusione:

1. Favorisce lo sviluppo dei capelli
2. Contro la forfora e la caduta dei capelli
3. Contro dannosi parassiti dei capelli

Trilysin

IL TONICO BIOLOGICO DEI CAPELLI

Rappresentante generale per l'Italia: G. B. PANZERA Soc. An. Via Franc. Ferruccio, 22 - MILANO

strumentali e della mano d'opera, perché venga assicurato il pane alla popolazione civile e a sé stessi.

Gli agricoltori devono guardare la faccia la realtà, con cuore fermo e propositi decisi, scorti da qualsiasi punto di vista epistolo e parolario, e similare nonostante le difficoltà del momento e le preoccupazioni delle quali nessuno è immune. Bisogna resistere con la massima sollecitudine, poiché le ulteriori piogge potrebbero impadronirsi di tutto improvvisamente, ricordando il vecchio proverbio che fa sempre scuola, che a S. Martino sta meglio il grano al campo, già nato, che al mulino. Occorre sentire come meglio si può; con tutti gli accorgimenti possibili, vincere ogni ostacolo umano e materiale.

Carissimi agricoltori nelle trattative agricole. Il Ministero dell'Economia Corporativa ha approvato il piano per la trasformazione e gestione, da effettuarsi entro l'anno, di una prima aliquota di terreni agricoli, in parte di nuova costruzione e in parte da accogliere nelle produzioni che, agli effetti dell'approvvigionamento dei combustibili, sono ritenute più idonee per questa prima fase di attuazione del piano stesso. Si informa a questo proposito che l'Istituto Monti Agricoli è stato designato quale organo responsabile dell'esecuzione del piano stesso.

Una società petrolifera italo-tedesca. Ha già favorevolmente iniziato la sua attività la società italo-tedesca costituita recentemente, sotto la denominazione di *Deutsche Mergelminerale Industrie A.*



Fate come me!

prodotti di bellezza
HORMONA
avrete sempre
un aspetto giovanile

Via Canova 41 - Milano
PROSPETTO GRATIS

Scegli soltanto
Sonnal Solingen

SONNAL-WERK Hugo Pesch SOLINGEN

G. - Yale società si propone, com'è noto, le attività minerarie della concessione che l'A.G.I.P. ha ottenuto dal governo sgherzesco per l'estrazione, la lavorazione, la vendita e l'esportazione degli olii minerali e del metano del distretto di Mar, con diritto ad installare raffinerie ed altri impianti per la lavorazione del petrolio.

L'industria siderurgica in Spagna. Nonostante gli sforzi compiuti sino ad oggi, ancora non si è potuto effettuare una completa riorganizzazione dell'industria siderurgica. La capacità di rendimento degli impianti spagnoli è calcolata per una produzione che supera perfino la copertura del fabbisogno nazionale, ma le difficoltà d'ordine tecnico non hanno permesso di raggiungere una completa autonomia dell'estero. Queste difficoltà sono da ricercarsi principalmente nella scarsa capacità di assorbimento del mercato interno caratterizzata per giunta da una grande quantità di tipi e di misure, e anche nello scarso reddito delle aziende, i cui impianti sono di vecchio tipo e niente affatto razionali. Altro elemento, che pure contribuisce al ridotto sviluppo dell'industria siderurgica spagnola, è la scarsità di rottami. Per poter assicurare la copertura del fabbisogno nazionale di prodotti siderurgici, sin dal 1939 si è proceduto ad una rigida sorveglianza della distribuzione e dei prezzi, e si è data la precedenza alle ordinazioni internazionali le industrie d'importanza nazionale. Il che ha portato praticamente alla mancanza di materiali per il consumo civile, e alla conseguente chiusura del mercato nero.

Continua a pag. IX

CASA DI CURA "COLUCCI,"

Primaria Stazione Climatica di
RIPOSO e per **NERVOEL**.
Shockterapia. Soudillo Capodimonte, Napoli. Telef. 27-174.
Dir. Prof. Generoso Colucci,
Villa e Villini separati in piena
compagnia.

**Monopol
Martinazzi**

Tabo
STILOGRAFICA **Tabo**
TRASPARENTE
la penna
stilografica è
fabbricazione
italiana che
sottintende
sant'agosto
samente
la marche
ostiere.

STIASSI & TANTINI S.p.A. BOLOGNA



LE LABBRA SEMPRE LUCIDE SONO UN SINONIMO DI FRESCHEZZA E DI GIOVENTÙ

FARIL ha creato un tipo nuovissimo di rosso per le labbra che ai requisiti di un segno netto senza sbavature, di una pasta morbida efficacemente protettiva - di colori luminosi e tenaci - unisce l'eccezionale pregio di una lucentezza satinata indelebile.

I colori del rosso FARIL sono laminei e tenaci. Corallo: per colorito chiaro. Geranio: per biondo con colorito più scuro. Rubino: per castane chiare e scure. Granata: per bruno con carnagione bruna. Lacca: per bruno con colorito chiaro. Fucsia: per bruno con colorito olivastro.

Il rosso FARIL ridà alla vostra bocca l'insostituibile fascino della gioventù.



FARIL

rosso lucente per labbra



MODELLO 1 VITE

MODELLO 2 VITE

Se desiderate un ritocco con una gamma d'intensazioni perfette che diano risalto al vostro colorito, scegliete per la vostra epidermide una cipria di bellezza Faril, che trovate in madrasa accanto con il rosone per labbra Faril.

FARIL prodotti di bellezza MILANO

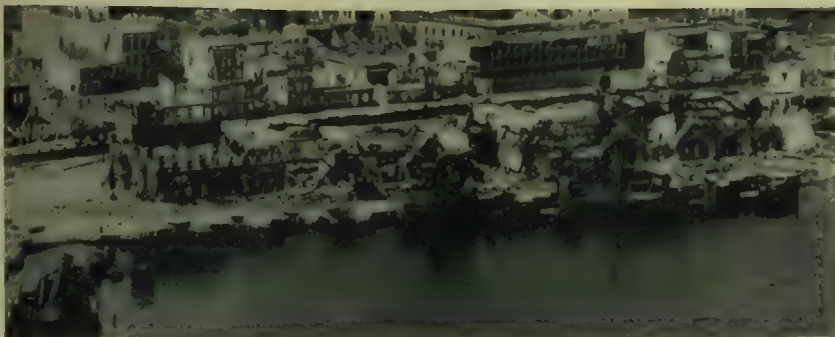
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXX - N. 46

14 NOVEMBRE 1943 - XXII



LA GUERRA OFFRE TALVOLTA AL FOTOGRAFO LA POSSIBILITA' DI FERMARE SULLA LASTRA DELLE VISIONI CHE NELLA LORO TRAGICITA' ASSURGONO AD ALTEZZA D'ARTE. SPAVENTOSO QUADRO E' QUESTO CHE PRESENTIAMO AI NOSTRI LETTORI E CHE E' STATO RIPRESO SUL FRONTE ORIENTALE. LA BATTAGLIA SI E' SVOLTA FURIBONDA SUL CONTESTO TERRENO E I PESANTI CARRI ARMATI L'HANNO CONCLUSA CON LA POTENZA DELLE LORO ARMI. LA VISIONE PER LA SUA GRANDIOSITA' PER LA DISPOSIZIONE STESSA CHE IL CASO HA DATO ALLE FIGURE CHE VI SONO INCLUSE SEMBRA PUR FRUTTO DELLA FANTASIA DI UN ARTISTA CHE NON RISULTATO DI UNA TREMENDA REALTA' DALLA QUALE PROMANA SUBLIME IL SENSO D'IMMOLARSI ALLA PATRIA. (Foto Press-Bild).



Una veduta della città perduta di Kerch nella sua zona infora da più giorni una grande battaglia fra gli Ucraini tedeschi e bolscevichi per il possesso della terra di Crimea

LOTTA APERTA IN TERRA DI CRIMEA



Dopo un orrendo scontro fra carri armati, le prime sommarie medicazioni ai valorosi soldati che vi hanno partecipato - Sotto: Un provvisorio riparo costruito fra un'azione e l'altra



Pochi momenti prima dell'attacco. Si vedono le nebbie fumogene del nemico.



Gabriele d'Annunzio al tempo della «Figlia di Jorio».

D'ANNUNZIO E L'ARTE NUOVA

TUTTI conoscono, almeno per averlo sentito ripetere, le idee manifestate da d'Annunzio, nella prefazione al *Trionfo della Morte* (1894), intorno alla necessità di una moderna prosa italiana narrativa e descrittiva nonché intorno alle possibilità della nostra lingua nella «rappresentazione» alla «di tutto il moderno mondo esteriore» che «degli stadi d'animo più complicati e più rari».

Sull'esempio francese e russo allora imperante, e in opposizione al troppo spirituale verismo o al troppo arguto regionalismo, d'Annunzio vedeva negli psicologi (quali poi fossero da noi i meritevoli, sarebbe difficile precisare, e d'Annunzio doveva piuttosto riferirsi a quelli di Francia e di Russia) i nuovi romanzieri d'Italia «e affinché potessero» fermare in una pagina con precisione grafica le più tenere fughevoli onde del sentimento, del pensiero e fin dell'inconcepibile sogno, e nel tempo stesso impadronirsi di «elementi musicali così vari e così efficaci da poter gareggiare con la grande orchestra wagneriana nel suggerire ciò che soltanto la Musica può suggerire all'anima moderna», il consigliava a «ritalliciarli ai padri»: «gli asceti, i cessanti, i volgarizzatori di sermoni, di omelie e di soliloqui...».

«Nè per trovar esempi di bella prosa musicale debbono essi uscire dai buoni secoli».

Ma neppure a lui riuscì di attuare una siffatta temperanza di «segni» precisi e di «elementi» musicali, portato com'era, da natura, a far prevalere questi su quelli; e il rapporto non mutò che allora, quando, nel passaggio da una «sensualità carnale» a una «sensualità senza carne», mutati il tono e l'immagine, toccò infine ai «segni» di prevalere sugli «elementi». E tuttavia fu cambiamento, ossia scartamento allentamento superamento, di cui non dovette in definitiva sentirne appagato, se in alcune pagine del *Libro segreto* (188-191), sul punto di concedersi della vita e dell'opera, lasciò la testimonianza della sua estrema insoddisfazione. «...Sembra che per la rappresentazione dell'uomo interiore e delle forze invisibili un'arie della parola debba ancora esser creata su l'abolizione totale della consuetudine letteraria. Si può affermare che tra la nostra vera occulta vita e la parole elaborata non esiste concordia alcuna. Ma può l'arte essere innovata, o continuerà per secoli a non procedere se non per un accorto gioco di vocaboli?». Sento che se la nostra arte fosse per innovarsi ella non s'innoverebbe per sottigliezza ma per non so quale potente ruvidezza ingenua... Sono

pagine ormai famose, per le quali, anche se scritte anni avanti, vige la data di pubblicazione (1938); e del resto a legittimare il valore di confessione sta la loro stessa scitezza.

Ma di fronte a tanto drammatica sfiducia nel potere della parola da lui sempre esaltato e forzato quasi oltre ogni limite di astuzia e di evocazione: sfiducia tanto più disperata perchè sorprende e accasciava l'artista al termine del suo raggiante cammino: stanno le affermazioni ben altrimenti decise da lui sfidate, quando di quel cammino era quasi all'inizio, a una pagina critica sul «romanzo futuro» rimasta del tutto dimenticata e ignorata (tranne un richiamo nel *D'Annunzio, critica dei Bianconi* nella *Domenica del Don Marzio* del 31 gennaio 1892. (E dunque prima dei due scritti sull'Arte letteraria italiana contemporanea pubblicati nel *Mattino* del 28-29 e 30-31 dicembre 1892 e la parte riutilizzata nella prefazione al *Trionfo della Morte* del 1894).

In quel prezioso «frammento d'uno studio sul l'Arte nuova», identificato nel romanzo «il libro di prosa in cui l'osservazione esatta e la forza dello stile si accordano a ricostruire la vita, quasi direi a creare un nuovo esemplare della realtà scomparsa» e riconosciuto come «la più larga e la più complessa» «tra le poche forme d'arte letteraria rimaste alla scelta degli artisti contemporanei», come «quella forma che meglio di ogni altra è capace di contenere una vasta coordinazione estetica d'elementi visibili diversi» ai quali gli artisti «cercheranno d'armonizzare in quella, con l'opera alterna dell'analisi e della sintesi, tutte le varietà della conoscenza», d'Annunzio, opponendo a psicologi e scienziati e sperimentali d'ogni sorta, nonché alla retorica dell'estetismo o alla sopravvivenza del più visci nascenti, e dichiarandosi d'altro canto avversario al nichilismo del positismo occidentale non meno che al rinunciatismo del moralismo libero evangelico, invocava una reazione che portasse a una rivulazione del concetto della vita. «Una semplice e virile giustizia venga dopo tanta severità, dopo tanta pietà». E nella sincerità, nell'assoluta sincerità propositiva «la prima dote dell'artista futuro», pure ammettendo, per noi, la pericolosa difficoltà di portarsi dal buio del travaglio intimo alla luce dell'espressione artistica, giacché «questa dote per essere efficace ha bisogno di mezzi d'espressione potentissimi e nel medesimo tempo semplici: direi quasi nascosti, segreti; poiché tanto è più grande lo stile quanto più di mistero è nel suo prodigi».

Prestando quindi anticipata e insperata conferma alla nostra, e non soltanto nostra, persuasione sull'indubbio salutare infuso esercitato dalla prosa d'arte sulla prosa narrativa, prosegua col precisare che «per ciò sarà utile la lingua e sottile fatica alexandrina del cronista moderno». Che «s'accomunano in lui. E stabiliva così, meritatamente, fin d'allora, uno dei suoi titoli d'onore in rapporto allo svolgimento prosaistico italiano moderno, quale avrebbe dovuto manifestarsi nelle sue opere e affermarsi più tardi trasfuso nei prosatori, alacchi il per il che la sovrabbondanza dei suoi immediati deboli imitatori, le conseguenze dovevano invece soprirsi noie e schiacciati».

«Il nuovo prosatore erediterà una lingua più ricca, più robusta, più precisa: una lingua più libera e più varia: elementi musicali più chiari e più intensi. Tutte le ricerche, tutte le scoperte dei maestri affini gli saranno bene. E noi però rinunciamo a qualunque gioco vano di parole superflue, considerando le parole soltanto come segni esatti, come simboli corrispondenti alle forme della vita innumerevoli. La virtù dello stile sarà allora una virtù di creazione. Lo stile non sarà più esse un esercizio letterario ma una guida una continuazione della vita: la vita tradotta nella parola. Il libro di prosa allora sarà la prima linea all'ultima orazione armonica a similitudine d'un corpo perfetto, ma estente d'una esistenza immortale».

Non che anzi tali condizioni al siano realizzate pienamente: ma certo, a parte alcune singolari lusinghe, la coscienza del loro necessario possesso è oggi più diffusa, almeno risolta di quanto ieri non fosse e non

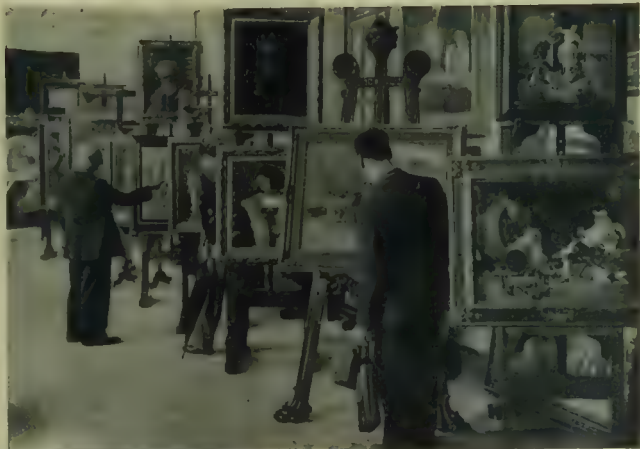
«I migliori (e qui s'intende i migliori tra i più adulti, perché mentre costoro, essendosi passati attraverso l'esperienza precedente, essi non fanno che prescrivere e avvertire, i più giovani invece tra i giovani vi si raccolgono senz'altro, costringendo, nell'intento d'approfondire, i risultati confidati alla propria ricchezza, i quali, se non fossero, darebbero il rischio di rovesciare chiusi nella propria perfezione come dentro una ciglione».

Così il poeta si condanna di una simile perfezione «e si levava ultimamente la voce di Aristotele. Ma vuol essere preciso che, contro il visio e la maledizione della perfezione, contro il «materialismo estetico» e «l'arte più levata», i migliori, dove, e con fronte a certa accorta frattura riscontrata nel più dei nostri Navajo, la voce d'uno dei più perfetti scrittori d'oggi, Luigi, appunto di quel Emilio Cecchi che doveva, nei dieci anni successivi, offrire nei terzetti prova di voler sottrarsi e di super scampare, ma domandando, ma assimilandosi, alla sua stessa esemplare perfezione».

ENRICO FALQUI

LO STUDIO DEL MOSAICO IN VATICANO

Lo Studio del Mosaico nella Ditta del Vaticano è rimasto gravemente danneggiato in seguito a bombardamento aereo. Lo Studio, celebre in tutto il mondo per la perfezione dei suoi lavori, ha dovuto così interrompere per il momento la sua attività, della quale, a obra un'idea, hanno rammentare che tutti gli artisti della Basilica vaticana hanno pale formate da mosaici riproduttori sublimi opere d'arte a opera dell'esplosione alcune di queste riproduzioni già complete sono andate distrutte. E' rimasta anche danneggiata un quadro originale di Ludovico Belli che era nella Studio per essere riprodotta. Tutte l'attività dello Studio dovrà essere rianziata. Diamo in questa pagina alcuni particolari dell'interno dello Studio. A destra: Una galleria dove sono disposti alcuni opere conservate nella Studio. Sotto: L'interno di un laboratorio dove si sta eseguendo la riproduzione murale di un celebre quadro. Sotto a destra: Gli armadi dove si custodiscono gli smalti in oltre ventimila gamme di colore.



INTERMEZZI NEL RIDOTTO BURATTINESA



Anton Francesco Ghiselli, canonico bolognese, dobbiamo a te, che del tuo tempo cittadino sapevi ogni episodio, la singolare notizia, scoperta, mezzo secolo fa, dalle amorevoli indagini di Corrado Ricci negli inediti fogli delle tue *Memorie patrie*: « Il principiarono nella sera del Santo Stefano 1693 i burattini in Galliera ed alla Mercanzia. Poi, la sera del giovedì 21 gennaio 1694, su la Sala del Teatro pubblico al principiarono, sotto la protezione dei Signori Anziani, i burattini in musica, dove fecero *l'Olimpia vendicata*, ed a San Paolo fecero la *Bernarda*, dramma di Tommaso Stanzani ». Dunque: in Galliera ed alla Mercanzia, la rozza recita delle Maschere; su la Sala del Teatro pubblico ed a San Paolo, una canora raffinatezza.

Non bissa il burattino in musica eseguito, nel 1710, *Ingenio vince ingegno* e il Crisippo.

Scrive il Ricci: « come è grande la cantiveria degli uomini lo veggio già disegnarsi sulle labbra di qualche malinto lettore un fiso di acheronte... Mi per di sentire: se anche le voci dei burattini erano buone e buona era l'arte loro, restava sempre l'ineffabile meraviglia di vedere un Olimpia di legno disperarsi angoliamente e un Bireno dagli occhi sbarrati e dalle mani aperte e piatte ».

B' chiaro: Olimpia e Bireno non persuadevano il Ricci.

Oggi, quei remoti burattini in vesti di acuti e di gorgerggi meritano l'ossesso degli storici: sono gli avi, quei burattini, delle mirabili marionette di Podrecca.

Lasciateli immaginare... Eleganti e colti, provveduti di uno squisito repertorio e fedeli agli usi delle avanguardie spettacolari, le marionette di Podrecca — nel fiato dei costumi, nella grazia e nella bizzarria delle decorazioni sceniche — danno ai mascheroi delle umili baracche un'ironica misericordia: la misericordia dei parenti ricchi. Esperte in disegni ornati, in fiabe scottali, in armonie classiche e non classiche, vorrebbero sciogliersi, le nobili marionette del « Teatro dei piccoli », da un vincolo peccato: il vincolo che le fa eguali, per via della origine, a Sandrone e a Fagiolino.

Bologna, ingegno, rassegnarsi: la bacchetta magica, stavoia, nulla può. Bisogna che la puerile teatralità di legno, la quale ha in pratica Paisiello, Boitani, Respighi, accetti, a fianco di tanta musica dolce, la sgherfata fantasia del pupazzo gatto. Bisogna che i leggendari virtuosismi di Fagiolino, nella piazzetta resinata composta da un sonaglio fumabolo e potentissimo, accettino di andar soli, nel nostro festoso ricordo, ai mascheroi appropinquati di Tabbardino, muletario in un'altra piazzetta: un ingenuo fondale, dei veristici tratti. Indice,

bisogna che nei burattini la musica, affidata dal vigilante canonico Ghiselli alle *Memorie patrie*, i superbi divi del filo risonoccano un esempio e una bravura precorritrice.

Burattini intellettuali (che direbbe ora, Corrado Ricci, del « Teatro dei piccoli »?), e senza dubbio strani. Burattini coi deliri del melodramma, e obbligati, verso per verso, nota per nota, a un testo. Burattini educati... Un'eccezione, Federico la regola: cioè, la prosa, « in questa Sala del Pubblico » avverte un'altra cronaca bolognese, dettata nell'aprile del 1741 — « si sono cominciati a rappresentare diverse commedie con figure in forma di burattini, che fanno diversi movimenti al naturale e sono mangiate con molta destrezza. Vi concorre su questo principio molta nobiltà e popolo ». Movimenti al naturale... Abilità, a quanto sembra, insolita. E nell'anno 1753: « furono sospesi i burattini che si facevano in Borgo Nuovo perché erano troppo libertini nel parlare, come fra l'altro con le servette disse che si guardassero le donne di fare l'amore perché la sua padrona aveva tranguata un'anguilla che gli aveva fatto entrare il vantro in era poi guarita in nove mesi ». Che è una battuta scuriale; ma nella quale ritrovo l'umore buffonesco della baracca: e della piazza.

Perché il burattino ha l'indole allegria e aggrata, il linguaggio satirico e impudico: e lo spirito della piazza — uno spirito senza riguardi — al suggerimento necessario, il perfetto commentatore. Dispiacere la baracca dalla piazza non è possibile: l'una è l'altra. Scelicitosa o agghiata, la marionetta chiama sempre alla mente dello spettatore coltivato la letteratura e il salotto, un che di prezioso e di cerimonioso; lavoro, il burattino porta a tutti, semplice e abrigiato, quella saggezza che le umane sapientie, non le rovesciano, insegnano. Ogni recita della baracca è una moralità. Ma una moralità che ignora, nel dialogo, le situazioni discrete, le lievi caricature, gli accenti maliziosi; un canovaccio che si svolge egualito.

E la buffoneria della Commedia dell'Arte: senza voli, realistica; la buffoneria, nello stesso Molinare, dei salassi, delle purghe, dei clisteri; la buffoneria, con Perrelli, dei rumori — qui — non nominabili, insomma: la *grax* buffoneria è sporca: da Arlecchino a Fagiolino, da Pulcinella a Tofo, da Spasarello a Gassano.

Si intende: il pregio di uno spettacolo burattinesco non ha per limite la classe inavereconda della comicità.

Se lo, di uno spettacolo burattinesco, dovessi definire l'atmosfera (ma al: diamo un'atmosfera anche alle feste di legno...) sceglierli una parola: candore. Candida, infatti, alla minuscola ribalta della baracca: è ogni trovata, ogni frase, ogni soluzione; candida la turbita, candido l'imbroglione, candida la perdita di Lello, candida la fuvola spaziosa del Dottore, candida la vendetta, candida la salita, innocenza del Mago e della Strega, innocenza di Fagiolino, servo astutissimo, innocenza del ruvido Sandrone, da la tarda ma certa scaltrezza, innocenza di quelle ruberie in cucina, di quei travestimenti inonori, di quelle truffe agli avari, ai prepocenti, ai vecchioni mandrilli, agli ipocriti. Candida è la randa della finale sull'istrigante Gervasio, candida è Madama Beatrice, moglie traidra. Duellanti all'ultimo sangue, insomma, minacce, anguille tranquillate dalle padrone, Sganapino all'interior, il Brigante nel bosco, il Diaio al castello, Rosaura rapita, mandrilli e servitelli, pignone e mormorale, verità casalinga e stravaganza favolosa: tutto, alla minuscola ribalta, nell'esile luce delle lanterne, è candore. Un candore che attenua la grassezza facciale, che avvivè la gracile vicenda... E sarebbe, lo spettacolo, un arido giuoco se, tra il portentoso anello che rende Florindo invisibile (i trucchi del cinema) e il portentoso mantice che dà la favella ai muoli, quella umana caparbiazza, della quale disconfero, non si rivelasse, non trasmutasse la maschera in volto... E sarebbe, lo spettacolo, l'invivibile copia di una recita in grande se amori, dolori, sequele, ricatti non avessero l'innocenza di un giuoco nel cortile.

La marionetta è solosa: il burattino, no. Delicata, amorosa e vegetaria è la marionetta; vespio, curioso, burattine, flemelico è il burattino. Crespacolare è la marionetta: sbrazzo di sole e di lamburaccio è il burattino. Il burattino è l'ottava di un cantastorie; la marionetta è una lirica ermetica.

Una sera del 1831 apparve nella Piazza Maggiore di Bologna il casotto di Filippo Cuccoli, Casotto, non baracca, cioè il popolo: a Bologna come a Sorrento casotto, « era sorrito, con un cielo allietato da un macchinista provetto, un burattino, un burattino, un burattino... ».

Sorprendente sincerità e giuoco di modi, nel variare la voce, nell'invenire battute amene fu, subito, giudicata insonsuata. Difficile pubblico di Piazza Maggiore, averci qualche secolo di tradizione che cecce, ingannarsi? Sera storica: nel libro dei burattini e dei burattinali comincia l'avvenimento capitolino dell'arte cuccoliana.

Scomparso il burattino nel '78, il figlio Angelo può, fantasico e magico come è, far onore a un ricordo e a una rinascenza e aggiungere molte cose al suo repertorio. Repertorio disgiunto da un materiale esaurito: trame e farse di antichi e ignoti autori, leggendo, libri d'opere, anzi veri, racconti popolari, fiabe.

L'arte dei Cuccoli diverte Bologna per settant'anni. Il casotto te viaggio, di quando in quando, da una piazza all'altra, e fa viaggio il pubblico dei fedeli. (Vedrete in cuffia, borghesismi in spaghiolo, serve, rapisti; facchini in maniche di camicia, venditori di rucchio fiato, i personaggi di Antonio Piacchi e di Alfredo Testoni, del Sever Pirella e la Signora Caterina... Baccano, studenti, fidanzati, « bulli » e « bule », marroni caldi, l'editore Bruzoli, il tram a cavalli...). Settant'anni di rappresentazioni sagre, di commedie alla cronaca, di idilli, di collere, di vendette, di stregonerie crudeli o liberali, di sospiri fionditi, di eloquenza dottoreale... *Guarino il Meschino, Maria la Bresciana, il pezzo per amore, Un matrimonio alla moda ovvero Lucio e la lanterna, L'acqua miracolosa, il rapimento della principessa Giselda, I due cantastorie, I due dottori, I tre gobbi, L'abito della Fortuna...* Questa sera si recita a soggetto.

La specialità di Filippo Cuccoli è Sandrone, mascheroito del contado di Modena: ogni parola un errore. La specialità di Angelo è Fagiolino, mascheroito peroniano nato fra gli sbrendoli, furbo, impertinente, generoso, corteggiato dai coati dei porrai, ideali, Sandrone e Fagiolino, dai burattinali Perri e Cavallazzi.

TORBA

COMBUSTIBILE ITALIANO

In questi tempi in cui il combustibile scarseggia notevolmente al grido alle torbiere — che in Italia esistono in molte regioni — con grande interesse. Giacimenti di torba, com'è noto, si trovano nel basso Lazio, nel Vicentino, in Lombardia, in Piemonte, negli Abruzzi e perciò siamo essi di torbiere che meritevoli di essere che di questo il loro sfruttamento avviene la quantità più che considerevole. Le fotografie che qui pubblichiamo dimostrano con quanta accuratezza e con quale razionalità gli addetti ad una torbiere nella zona del lago d'Iseo sono intenti al loro lavoro affinché la torba, tradotta in manufatti e in carbon fossile, possa dare ogni sua utilità.



Una panoramica di una torbiere nella zona del lago d'Iseo. - Sotto: Torbiere di manufatti di carbon fossile pronti per essere adoperati nei forni industriali in sostituzione dei carboni stranieri.

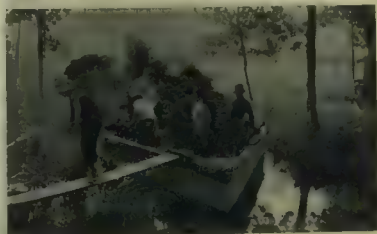


Il pesante lavoro di estrazione della torba viene eseguito con uno speciale attrezzo che dà al combustibile la prima forma. - Sotto: Sulla riva del lago d'Iseo si prevede alla raccolta della torba che sarà poi trasportata nei magazzini di distribuzione.



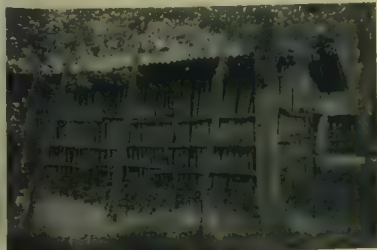


Pezzi di torba dopo l'estrazione esposti al sole per una pronta essiccazione



Corte di torba vengono avviati ai campi di raccolta. - Sotto: Un prevariente deposito del combustibile. - A destra: il lavoro di scarico « di carico » di carice.

(Foto Tirini). Esclusive per « L'Illustrazione Italiana ».



Cento Anni
di contene-
l'opera su-

AMON

GILBERTO LOVERAO

che si danno tante arie, e non si sa mai come usare perché significano

VIAGGIO IN ANDALUSIA

MANOLO ISABELITA E DON PABLO

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MANOLO. Sta assaporando brevi sorsi d'amiche, seduto fra i tavolini esterni del più elegante caffè di Jerez; lo ravviso subito per averlo già conosciuto nella redazione d'un giornale andaluso. All'incontrarsi degli sguardi scatta in piedi, mi viene incontro tendendomi ambe le mani, un lieto sorriso gli dilata il viso sottile, come pallone flo scio sotto il soffio della pompa.

— Mi queridissimo, que tal, que tal, que tal? Sono felice, felicissimo di



Sul palcoscenico: ballo e chitarra, una tradizionale passione spagnola.

vederli. (Calcando su quella *l*, trascurandola a lungo, me la scaglia sui timpani), punta difficilmente superabile nelle frequenze musicali o meno).

Dagli occhi scuri parso continui scintillii di differenti tonalità cerebrali, le pupille si spostano frettolosamente come gocce di mercurio. Capelli neri lucidati alla brillantina, basette piuttosto lunghe incorniciano la laccia faccia pallida; un paio di baffetti disegnati con micrometrica scrupolosità accentua la linea della piccola bocca. Sotto il magro naso, il mento chiude appunto l'ovale del viso. La pressione della cravatta strettamente annodata gonfia al giornalista le vene del collo. Perfetto, sul corpo snello, il taglio dell'abito a righe, color nocciola; non ciaddei, i polsini della camicia armonizzano col solino e con l'orlo scuro delle unghie lunghe; le pie che dei calzoni son proue.

Un lastrascarpe completa il lavoro interrotto al mio arrivo, gli ultimi colpi leggeri di spazzola, gli stridii finali del panno di lana soffiato con energia sulle punte spargono dalle nere calzature riflessi fieri. Alquanto basso, il giornalista cerca straripare la modesta statura quasi impaludandosi sulla

BECKER

— Come sto io? Regular, regular. Mille come da fare, un turbine. Mai un attimo di tempo, non so da qual parte voltarmi. Il giornale, le corride, qualche ragazza. Vero che abbiamo splendide ragazze, in Andalusia? (E mi picchia una cordiale manata sul ginocchio). A proposito, vista la corrida di



Andalusia in costume.



La classica mantiglia nera, usata in occasioni di solennità religiosa.

domenica a Madrid? No? Ah, lo sono andao apposta sin lassù, sicuro. Ma, per Dios, mi sarei atteso ben più da Manolito, neppur l'orecchia, ha tagliato. Belmonte invece, oh, Belmonte, toreava come un fenomeno, un fe-no-me-no. Viaggio lungo, però, molto lungo, le oase rotte. Un amico? Certo, un amico. Camerero, un anis.

La voce chiochiricante imperversa, non sembran preoccupare molto gli altri avventori del caffè, sia scacciano, sia prorompono a lor volta in zampillar di scilinguagnoli poderosi.

— Quest'amico, formidabile addirittura! Assaggiare, assaggiare, il mio direttore preferisce la menis, ma è un cretino, non capisce nulla di quilla. Dite, dite voi, non mi darebbe ragione anche Rossini? Se ne intendeva, il vostro Rossini? Se ne intendeva, il vostro Rossini, e come ci capiva! Una perla, il « Barbero », una perla, lasciatelo dire. No, no, no, non protestate, una perla! E non è una perla Lolita, sì, quella che passa davanti al pascendendolo, di là dalla strada, preciosa, preciosa. Adesso però devo scappare, desolato, mi queridissimo, ma è tardi, ha... già, mi capite, fra uomini ci intendiamo... ci rivedremo certo, Jerez non è poi Madrid, vi telefonerò presto. Credetemi, encantado, mucho, muchísimo gusto di avervi incontrato, hasta la vista, hasta la vista.

Se ne va, sempre diritto, come attreto da un busto di ferro, volgendo a scarti il capo, facilmente inghiottito dai gruppi di passanti più alti di lui.



Una sigaretta dopo la festa

Isabella. Durante la messa del sacro giorno ha ferocemente preteso spacci gioielli, nascondendo devota tra le mani il viso chinato. Ha cantato, anche, con entusiasmo profondo, usando la sua voce a quella dell'altra signorina giulie alla cattedrale per la gran funzione, come Isabella, in pettino e maniglia.

L'uscita di chiesa, molecola entro un fiume d'umanità, scocchia gli occhi abbagliati di chiacchiere improvvisate; a braccetto d'una blonda amica asturiana dirige verso il viale dove, dopo messa, si passeggia sino all'ora del desinare in orientazione di classica e spagnola.

Isabella è formosetta; il leggero errore d'edipe s'accenna percettibile sotto un semplice attillato vestito, nero come la mantiglia, nero come la chioma corvina arricciata sopra la fronte e, sopra la nuca, spinta decisamente in alto. Il viso, largo, grassoccio, imprecisato da un nasetto ridente, non può dirsi bello; ma gli occhi, quasi irraggiando luce morbida, hanno il poter magico di togliere ogni difetto alla fisionomia. Sulle palpebre, un leggero velo di bistro cerchi la profondità vellutata della pupilla; le ciglia, lunghe, brillanti, le sopracciglia corte, imparecchiabili a sapienti plissette, completano le armi di Isabella: combattimento dicendo che tutto il viso si riassorbe in loro, salvo le labbra florite, umide e tumide, un'altra arma sanguigna, rossa di sangue.

Isabella scambia bribe risate con la compagna bionda, cammina di passo elastico, le imperfezioni delle gambe non lunghe attenuano nella serietà delle calze, s'annullano nell'agilità dei piedi. Par piccola, Isabella. Ma il corpo le si stende all'alto pettine di taratura, e la mantiglia richiama le ali lungo il dorso, la vita, raggiungendo le cosce in pieghe ondulate.

Giorni dopo, nella casa d'una comune coconenza. Entrano la bruna e la bionda, e altri ragazzi, e giovani. Un vivace abito leggero a bormi ha tolto a Isabella le severità del nero, della mantiglia: sempre composta, è tuttavia, più sciolta: sempre modesta, con le sue armi, più acute. L'occhio, prima volto al basso, spesso seminato dalle palpebre cupe, vorrebbe oggi levarsi, dardireggiare aggressivo; e pur si domina, la brunetta andalusia, tentando di mascherare l'aristocrazia.

— Rinoviamo l'incontro, mi pare. Domenica vi ho visto a messa, poi a passeggiare...

— Carmen, hai sentito, il signore mi ha visto in chiesa... e anche te deve aver visto,

allora! *Que casualidad*, proprio quando eravamo in mantiglia! Vi è piaciuta?

— Veramente, tra l'ornamento e chi lo porta.

Protestissima, Isabella schiva il compimento interrompendosi e avviando il discorso. Quante communioni, domenica! Monignor Y... è un confessore perfetto, sapevo, dovreste frequentarlo. E che messa meravigliosa! Avevo notato i paramenti, la pianeta del nostro signor vescovo? Un sant'uomo come pochi.

— Oh, ma altrettanta santità era nel fedele delle fedi, soprattutto, a giudicar dal loro atteggiamento...

La mia interlocutrice afferra l'istintivamente cortese, dubbiosa se sciogliersi o sorridere: rievole d'abbassare gli occhi. Le armi pongono dunque la punta a terra, splendente, però, sempre pronta a levarsi e a ferire.

Carmen ascolta senza quasi metter bocca tentati di silenzio. Poi, dall'altro canto del salotto, un grammofono dichiara ritmiche note di ritmo orientale, «Lerele», la canzone gitana. Si scuote, Carmen, e Isabella si scuote, leva la testa, gli occhi volutamente velati divergono nell'attimo stellati, il respiro s'accelera, le labbra sbocciano: l'andalus ha quasi un tremolo.

Sensibile lo stesso a quella musica che pizzica i nervi, s'agita nel capo, accende nella viscera, si diffonde nel sangue montando, incontro lo sguardo di Isabella. Ma, ancora, lo abbassa subito. Non una parola attraverso l'aria mentre, ancora, accovola, udiamo, viviamo.

«Lerele» è finito. Un mormorio leggero, quasi un ansimio commosso. La sospensione sembra opaca. Ora, il rovescio del disco: stornelli musicali, campagnoli, dinoccolati. Vieni si spianano lentamente, occhi ritornano limpidi, sorrisi vagano...

— Un ballo, signora?

Isabella s'alza, senza levar gli occhi se non in un gulfoso represso. Si lascia cinger con tepore.

Don Pablo. Cinquantacinque anni compiuti glieli stampano la viso due grasse rughe fioche, ampie borse sotto gli occhi, varie rughe che gli incidono profondamente la pelle dall'alto in basso. Brizzolato, non sito ma cupo, attento, inaspettata emerge la sua testa, una volta in un altro. La testa arriva in contrasto con la rotonda pancia. Fluiscono torrenti di pregiati «Lerele» attraverso le carine vasistime di quel piccolo lavoratore poderoso; don Pablo assa-

gia, giudica, contratta, guadagna. Bere poco, per ovvia legge di contranto, e mangia molto. A casa, dove siamo avvisati, elettronicamente lotta contro la meteorologia providenziale d'una domestica andalusia che lo allevia del disagio della vedovanza.

Un giro di chiave, l'uscio si spalanca: odor di cera e di...

— Mi fa rosire, Teresa, con la sua mania di lucidare i pavimenti. Come se poi non si richiassero di finir gambe levate!

Don Pablo guarda l'orologio.

— Ci sarà da attendere un poco, poi desinare. Fammi un sigaro. No, no, vi consiglio questa poltrona, ci starete molto più comodo.

Nuvole di fumo azzurrognolo turbinano attorno al naso e petta del mio ospite, si disperdono: inseguendo le volute, il mio sguardo percorre l'ampia stanza.

Vecchie oleografie s'alternano, sulle pareti, a dipinti d'autore, a croste orribili; le tappezzerie hanno conosciuto tempi migliori; un lampadario modernissimo diffonde luce gialla indistinta.

Quattro o cinque poltrone di cuoio invitano alle tranquille prolungate chiacchiere, e, un divano, alle dolci asole antichitrici. Sotto il lampadario, due tavolini minuscoli carichi di cianfrusaglie; uno scrittoio coperto mucchi di carte disposti in simmetria.

Anche gli occhi di don Pablo vi si posano.

— Deccapo! ruota. Capirli qualcosa fra le mie carte.

Balza in piedi.

— E i cuscini! E i fiori guarda, guarda che amore! L'ordina è la morte, dico a te, Teresa, non la vuoi cambiare?

Un angelo di braccia, e i cuscini con gli spargiati alla rinfusa fra divani e poltrone; i tulipani han dovuto riunire alla quiete armoniosa per pascolar esageratamente fuor del vaso, o piombarsi dentro.

— Avevo appetito? Sì? Benissimo, ma un buon aperitivo lo gradirete ugualmente.



Tipo di gitana andalusia

Toglie una bottiglia di «Manzanilla» da una grossa credenza, ma colma due bicchierini, gocce di liquido dorato filano sul vasto tappeto, macchiato, bruciato e consunto, che copre il pavimento.

Lo beve abbastanza rapidamente, don Pablo stellina, la mano sinistra poggiata sull'epa i bicchierini son vuoti, un'altra occhiata all'orologio.

— Teresa?

Arriva Teresa, un dondolio scelerato, tutto nervi e occhi.

— Teresa, ti perdono cuscini e fiori e carte se hai preparato un pranzo degno di questo signore. Giusto, sarà pronto, ormai. Che cosa c'è da mangiare? Se, un...

— Langostinos con mayonesa, don Pablo, risponde la domestica quasi aggressivamente, oltre a la valencia, e puchero, il dolce non ho potuto farlo perché son sola in casa, ma servirò un tortone di frutta e con cacao odoroso. Acini enormi della scropposa uva; quasi dolce burro vegetale profumato, le banane piccolissime.

Caffè, trionfo di terra, dal paradisiaco aroma di terre, di piante tropicali... Questo, tutto questo mi stupende, oltre ai vini eccelsi e dolci e gemmi e legumi, lezione di gastroscienza, succulenta sintesi della cucina andalusia!

Al liquore, don Pablo assapora, come parlando fra sé.

— Lo so, lo so, bisogna perdonarli, a Teresa, l'ordine e la pulizia.

E assapora il cognac aspirando leggermente dalla bocca.

(Foto dell'autore)

LINO PELLEGRINI



Hellsche Danze macabre (indonesiani in rame)



MUSICHE E MUSICISTI STRAVAGANTI

DANZE MACABRE

UN certo Vinet cià ventotto volumi che commentano, chiosano, letteralmente, iconograficamente, le danze dei morti. Ma ci guarderemo bene dal descriverne qualche brano: non è questo il nostro scopo, esso è quello di sfidare a quei poeti macabri e musicisti poeti che furono attratti a descrivere la Danza dei morti, sia pur sotto l'incubo di un sogno. I cimiteri — si sa — destano in noi un pacato senso d'astrazione, specie a chi conosce i versatili arguti di Anacreonte e quelli dell'Orazio epicureo:

*dam loquimur iugiter invida
Atque, Carpe diem, quam minimum
credula postero...*

ed al musicista balzano i ritmi che alla Morte ed ai fantasmi s'apripiano, ritmi che in quest'ambiente acquistano nuova e meravigliosa espressività, atteggiamenti, colori, accenti mai prima avvertiti. Forse effetto dell'ora in cui si evocano? Della cosa che il ripescatore? Dello stato d'animo di chi li ascolta, di chi ne vede la visione? Non so.

Ecco la *Danza macabre* dei Saint-Saëns: dodici ritmi di campana, qualche armonia cupa, lontana, vaga, e poi la danza con un ritmo pittorescamente dinotato e deciso, con un certo senso di scherzosa scetticismo; a poco a poco il tema modula, focalizza, e l'orchestra tutta si espande quando il poeta canta:

*Les squelettes blancs vont
à travers l'ombre
Courant et sautant...*

fino che un nuovo tema largo, espressivo, melodioso, si delinea classicamente quasi a render bella la Morte, come precisamente bella esce dalla visione del Petrarca:

*Morte bella per me
nel suo bel viso...*

Liszt, invece, nella *Totentanz* (op. 23) dà tutti all'orrore puri, tutti i sussulti interiori, la morte è trapassata e scorre, ed è davvero un funebre paesaggio quello sul quale incombe la svolazzante più plumbea: i pensieri melodici che in essi si agitano paiono essere striminziti dal gelido asse armonico, sembra che spiriti si perdano nella ossessione seiva polifonica.

Kasner ci dà un altro carattere — Ronde des Morts — un carattere satirico, sarcasmo, in essa vibra un senso di beffa, di derisione, di insulto alla vita, tipi i quadri del Meyer, del Holbein, Bergkmal, Johann, anzi direi che ad essi il musicista si ispirò: tutto vi è vivo brioso, quasi concitato, le esalazioni, la satira, talora burlesco balzante, talora, si riversa in un turbine di demoni, folgori, letture.

Tutto questo ci fa quasi pensare che il Kasner volesse rendere musicalmente i « Tre schietti danzanti » del Cuzco, che l'Uro scopri sopra un sarcofago presso il lago di Llacua. Sono tre danze dirette classiche: Saint-Saëns, elegante, scettico, pittorescamente ritmato: Liszt, cupo, torbido, ossessionante: Kasner satirico, burlesco, beffardo.

E tutte e tre si rassomigliano per un fatto quasi astratto: non si adoperano misure stravaganti quali 3/4 oppure 7/8.

Il Belierman (Der Kontrapunkt) le chiama antiritmiche (probabilmente avrebbe chiamate antiarmoniche le classicamente armoniche a armoniose « quinte » del Melnotale, e le possenti « ottave » del Guglielmo Tell), ma infine tali misure ritmiche non furono usate, molto usate da Glinski, Wagner, Liszt, Bourget, ecc. ? E poiché sono denominate « misure zoppe », e come disse il Martheon (Gene rebuschule) vanno insegnate a colpi di battono, a me pare che queste formule ritmiche siano le più adatte per comporre una danza macabra, dove appunto è tutto una percuSSIONE di ossa e stinchi.

Ma passiamo oltre. Si sono citati tre nomi, lasciando in disparte molti altri, ad es.: l'inglese Leawington e l'americano Brown, ambedue freddi, cristallizzati, composti come un'ossatura bianca, ritmi come un salmo gregario; così pure quella dello spagnolo Monilla, artificiosa, superficiale, quella del Werker, scolastica e niente sfarzo spontaneo, tutte insomma quadretti di genere, bozzetti locati e truccati e azimati di nero fumo, ma che non ci portano in un magico circolo d'armonie caratteristiche, che non ci travolgono in una avvincente onda di idee fantastiche.

Tre danze, ma possono diventare trenta, cento e più, quando la fantasia spre le ali e gli spari per campi poetici e musicali popolati da spettri o scheletri, da leggende paurose o da visioni macabre. Ecco tutto: spettri, fantasmi, il fantastico, il vaporeno; e del resto ciò che non ha forma materiale è assurdo.



Bougehet: Danza della Morte con il guerriero

penso serio, così è la fantasia — e con parola più mobile, la immaginazione — essa è vagante, mobile, in continuo movimento di pensieri e di sensazioni. Pensate ora: movimento in musica è sinonimo di ritmo; dunque quando la immaginazione è in movimento, specie se spettrale o fantasticamente diabolica, nasce (anche a non volerlo) un'idea ritmica macabra e da ciò vien da sé la creazione di una danza di tal genere. Ma qui conviene far punto, altrimenti si va dritto fuori strada.

Naturo qualche brano interessante la Morte: « Les Aveugles... » fra uno stuolo cangiante di ciechi, una forma nera è stesa al suolo, inoltre: un treto morto, era la loro guida, ed essi periti nei fondi misteri della foresta, s'aggrappano d'intorno al cadavere, rassegnati alla fine, rassegnati alla morte. In alto un negro sesto di corvi famelici, starmazzo d'ali, e addociano e flussano e gracchiano ripugnanti, consentendo la danza macabra più fantastica... E' un quadro terrificante.

Chi non ricorda la tragedia « La Pisanella » di D'Annunzio? E la descrizione sinfonica meravigliosa di Pizzetti? Nel terzo atto la madre di Sire Ughetto rende alla Pisanella l'agguato mortale: difetti essa invita al castello regale la bellissima cortigiana per eseguirvi la « Danza dello spavento » (dalla Morte). Mentre la Pisanella danza, sette schiave con grandi nastri di odore roseo a poco a poco circondano la danzatrice, la spingono in un angolo della sala, la fanno cadere su morbidi cuscini, e ivi la soffocano con le rose, mentre essa invano invoca l'amante lontano.

E in Rolland? In figure ed immagini non sono che morti, pezzi, fantasmi rievocati da deliri di Poe, raccolti nell'orgia venefica di Baudelaire, nel cervello del Pizzetti essi si rifiutano come sospinti dall'istinto, come se quel cervello fosse per loro il mondo più naturale.

Come disse un ignoto autore è tirinico il richiamo che dimerra gli spirti nel Freischütz, le straghe del Macbeth, che intonano la arida bizzarra cantica, mentre quelle dal Melnotale introducono nel Saba una ridda frenetica, ed agguinzano ancora la magra visione del Manfredo di Schumann, lo scherzo fantastico dell'Erlkönig di Schubert, le straghe di Schilling, e così via fino al « L'Apprenti sorcier » di Dukas, ed a tutto arabesco di ritmi in contrappunto allo Zauberklinge di Goethe.

Tutto ciò che si è scritto fin qua può, crediamo, bastare per provare la perenne ed universale virtualità ispiratrice della Morte. Danze strane e stralunati morti.

*Gezzera garrula, trepanda macabra
alla rinfusa
volgano in turbine, rotano in scabra
ridda confusa...*

e la danza continua, accompagnata da suoni strani e rumori macabri, ispirati nel vasto spietato del cumulo illuminato dalla pallida e così spettrale luce lunare: in quel luogo, detto mille e più anni or sono, cometerà, cioè luogo di riposo eterno.

GIOVANNI BIGNARDI

UOMINI, DONNE E FANTASMI

TRISTI AMORI



Luisa Perda protagonista del film «Tristi amori» ricavato dalla commedia di Quasimodo



La scena del risatto del conte Fabrizio Ariotti (Luisa Perda) ed Emma Scarlì (Luisa Perda) nel nuovo film realizzato da Carmine Gallone «Tristi amori»



Luisa Perda e Andrea Checchi dolenti amanti in «Tristi amori»

La commedia «Tristi amori» è tuttora fra le più valide del teatro italiano.

Messa in film con l'intento di rispettarne lo spirito perde il suo senso. Succede sempre così e così succederà sempre tentando di trasferire sullo schermo, senza profonda rielaborazione, opere di teatro. E tanto più l'opera d'origine sarà teatralmente legittima e apprezzabile, tanto più illegittima e trascurabile cinematograficamente risulterà la sua trasposizione filmica se non si saprà sostituire di sana pianta alla rappresentazione eminentemente dialogica, la rappresentazione prevalentemente di immagini. Quanto più ci sarà memori e rispettosi del testo ispiratore, tanto più irrispettosi e dimentichi ci si dimostrerà dei canoni elementari della estetica cinematografica. I punti di contatto del copione teatrale con la sceneggiatura del film saranno i più distanti dal modo giusto di intendere il cinema.

L'essenza di «Tristi amori» commedia si disperde, dunque, nel «Tristi amori» in pellicola. La chiusa malinconica l'armonia domestica nella quale Emma Scarlì ama e si disperde e, alla fine, si ragglia colpevole e avvilita (nel film figura che nessuno sia l'uno dell'altro) giaccono le loro vite in momenti ad una chissà mondanità provincialistica. Il dimesso livello dove soltanto il ragioniere chioschiere e il conte sposato fa sentire, a tratti, che fuori vive un altro mondo un po' bello, un po' finto o molto miserabile, si allarga continuamente nei saloni del circolo o del caffè, sul lungo Dora, sotto i portici, nella affollata piazza del Duomo. E ne consegue il trapasso da uno abito di tormento casalingo ad una specie di ingiustificato orgoglio bovariano, od anche a modi superficialmente karennini, tanto meno attendibili non essendo nulla, fra l'altro, dell'allontanante principe Karenin nel cordiale avvocato Scarlì. Dal che si avverte come il carattere della protagonista del film non appaia né originale né

Questo, immagino, è il motivo per cui la recitazione di Luisa Perda risulta piuttosto irrisoluta e manierata, specialmente negli incontri con l'amante e là dove è tenuta ad esprimere il vittorioso amore materno. E che i movimenti psicologici della passione per Fabrizio Ariotti non allungano della parte. Come non spiega sufficientemente, a fuga iniziata nella commedia, alla fuga, senza appena e senza intima persuasione) il subitaneo ritorno, che significa il crollo sentimentale e per tutta la vita un'azione e sconcerto.

La figura del marito vien fuori meglio, resa da Cino Cervelli. Il quale ad ogni nuova comparsa ci convince e ci affiora sempre di più. Le virtù d'uomo onesto e modesto, buono, bonario e disgraziato, gli si addicono particolarmente. Nei panni dello Scarlì si muove con la sicurezza dell'attore che attende ormai soltanto, per una interpretazione di rango superiore, il lavoro importante nel quale manifestarsi appieno.

Quanto ad Andrea Checchi, che è l'amante, qui appare piuttosto monotono in una forma mascherata da predestinato, fin dalla prima apparizione, alla cronica malinconia. Anche a lui, come alla Perda, il lavoro non offre sentimenti vivaci, contrasti vibranti da palcoscenico, né la possibilità di strategie un tipo esatto. Non è il vagheggiare fuso, eppure rinuncia tutt' a tratto alla donna che dice esteriori care sommanente come lo scopo della vita.

Del padre di Fabrizio, Julius Berry fa lo sfacelo d'uomo che dev'essere, con gli atteggiamenti scaltari che gli sono propri. E' da notare, fuori del formalistico repertorio dei numeri più appariscenti del mezzogiorno, un momento di intensa pietosa commovente: al bar del circolo Eporeda, dopo il categorico rifiuto del figlio di sposare l'inevitabile figliola del suo creditore, il che significa per lui la rovina totale, forse la prigione.

Nella composizione dell'ambiente primo Novecento, con la solita scovettaria messianica liberale e gli immancabili costumi di Sensani, Carmine Gallone non ha saputo rinunciare a un timbino di caricatura specie nelle scene del ballo, manovrate tuttavia con perizia, e all'impiego di luoghi comuni come il ricorrente insistente contrasto fra l'impezzo, per la strada, del carnevale con le maschere strombanti, i coriandoli, la gente filanti, i carri e i carri, e lo strazio interiore del tre del triangolo. Mi sembra invece vieto con freschezza il domestica invernale d'ivora e risolto, in principio, se non con concisione, finalmente (a parte la leziosa carezza di Emma alle carte di Fabrizio sulla scrivania) la presentazione dell'ambiente. Proseguendo sullo stesso tono il film sarebbe riuscito di un altro carattere e di diversa levatura.

Triste amore anche quello, in *Il grande inganno*, fra i coniugi Damon, ma per tutt'altra ragione. Per via, cioè, della pretesa e delle mutevoli professioni di fede di lui avversa tutt' a tratto alla ghigliottina dopo averle dato tanto da fare. Robespierre, che non vuol saperne di cambiar medicina per la salute pubblica, la prescrive anche al collega privando la Francia del tribuno un po' Kolstrato un po' vilipeso e la moglie del marito costantemente adorno.

La rivoluzione francese col celi ghignanti, la carretta dei condannati, gli abbracci aguzzini, gli aristocratici in carcere che danno il minuetto la parrucca e giustacore e sul più bello vengono lo sguardo a far la chiama dei designati per l'esecuzione giornaliera, i tamburi rullanti le strida, le grida, i rumori e le molte concioni e la spietata mania, c'è tutta anche in questo film. Senza errori od omissioni.

Ma mi sembra che il regista Hei Behrendt queste storie le racconti senza che gliene importi nulla. Gli attori Fritz Kortner, Gustav Gründgens, Lucie Mannheim sembrano anche meno interessati del regista.

Sicché della scolastica rievocazione non s'avverte lo scopo, non servendo nemmeno da pretesto per spettacoli o effetti di meschinanza.

CARLO A. FELIOE



La sorpresa, mista ad un'attimo di spavento, è chiaramente dipinta sul volto di Edoardo De Filippo e di Lida Barava, protagonisti del film «Ti conosco mascherina», di cui è regista lo stesso De Filippo (Foto Vassili). Sotto: Emma ed Irma Gramatica in una patetica scena del film di F. M. Paggioli «Serietà Matorassi», tratto dall'omonimo romanzo di Aldo Palazzeschi (Foto Vassili). - A destra: Un grazioso sorriso di Dina Sanioli nel film «Nessuno torna indietro», tratto dal romanzo della Capuana





Sopra: Cappotto di velluto di lana verde-bottiglia, con collo a uomo, di canfora

UNA PAGINA DI MODA



In alto a sinistra: Borretto in feltro marrone, guarnito da una gamma di legature.

A sinistra: Abito da pomeriggio con cintura, lana e bustino e corpetto inorompato



A destra: Vestito in maglia a due colori: verde, e grigio, con cinturetta a Hobie.

SPORT

SELEZIONE DEL PURO
SANGUE A SAN SIRO

NELLO scenario dell'ipodromo che l'autunno colora delle sue tinte più suggestive, in una atmosfera ariosa e fredda, si elamo ritrovata, prima schiera selezionata di italiani, poi quella alla cui passione non si è potuto porre il rigore di un controllo all'ingresso. Giornate di prove di selezione. Sotto questa forma è rimasta, dopo una pausa di qualche mese, l'iplica da corsa: programmi ridotti, partecipazione limitata alle migliori categorie di cavalli, questo era necessario a tenere in efficienza il materiale che per la sua qualità è destinato ad assicurare le fortune avvenire dell'allevamento. Le corse di cavalli sono sport e spettacolo, ma al servizio di una finalità d'interesse nazionale che, pur discussa da troppi che nelle corse non vedono che la scommessa, è sempre merita e merita che si circoscriva per averne le sue attualità, l'interessamento e protezione.

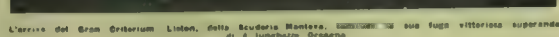


Litton, montato da Marchetti, vincitore del Gran Criterium (L. 100.000 - m. 1980) rientra dopo la corsa

Il cavallo di razza è una ricchezza che non dipende le corse e ne il sangue è la base, il rendimento in pista è la necessaria qualifica di un cavallo alla riproduzione. Si sono svolti riproduttori e fustici che dopo una carriera quasi insignificante o addirittura senza aver mai corso, si sono affermati preziosi trasmettitori della virtù del loro sangue. Ma queste sono le eccezioni. La regola vuole che il cavallo sia considerato prima per quello che ha saputo dare la pista, poi per l'aristocrazia della sua nascita. L'intelligenza e spavalderia attività dei nostri allevatori e proprietari di scuderia, i quali hanno saputo far copioni e decenni creare un materiale che, qualitativamente se non quantitativamente, poteva reggere su alal confronto continentale, è stato abbastanza ampie mente illustrata perché non ne dobbiamo rifare la storia, ad ricordare quali furono i campioni che illustrando il nostro sport all'estero crearono oltre frontiera un mercato eccellente alla nostra produzione quando qualche possibilità di esportazione ci è stata offerta. I pochi decenni abbiamo valorizzato il nostro pur sangue come non si poteva sapere, ma giunti all'apice delle nostre fortune ipliche, col trionfo di Nardo nel Gran Premio di Parigi del 1936, ci sia mo trovati all'indomani nell'atmosfera rovente della guerra.

Vezzoso fu l'ultimo dei nostri « internazionali » che si cinsero all'estero e dopo aver visto ad Ostenda poco rientrare sui soli quartieri di Treviso soltanto dopo vicende movimentatissime, l'esperienza d'interuzione di lavoro per renderlo indisponibile per le classiche saturali.

Mancata la possibilità dei confronti oltre frontiera, che erano diventati una gloriosa consuetudine per i nostri più forti campioni, potevamo continuare sul cammino ormai chiaramente tracciato, consolidando



L'arrivo del Gran Criterium Litton, della Scuderia Mantova, vincitore su sua fuga vittoriosa superando

la mura di casa quelle forze che un giorno ci avrebbero ancora permesso di affrontare ogni avversario. L'iplica da corsa non poteva far assegnamento sull'appoggio del più pregiato sangue straniero, ma più nei nostri allevamenti avevano stalloni e fustici al qual molto poter chiedere. Era necessario continuare a attirare quella selezione che pur sempre si preservava come la condizione essenziale dello sport. La sua ragione d'essere. Vennero reiteratamente, e per cause di varia natura, lunghe pause d'attività, che disorientarono l'ambiente, crearono difficoltà e molte piccole scuderie che non erano in grado di sostenere al cento per cento l'onere dei bilanci. Si cercarono soluzioni, si parlò di sovvenzioni, ma alla fine il più giusto criterio doveva risultare l'ipodromo filati i suoi battenti. Non alle folle festose e vocanti, non agli entusiasmi clamorosi e polemici, non ai cavalcioni in disperata ricerca di un poco di blada. Se da una parte si è limitato, almeno formalmente, l'afflusso del pubblico, dall'altra si sono esclusi i cavalli che non potevano avallare la loro candidatura alle prove di selezione con titoli che garantissero i loro meriti. Le prove di selezione non sono una novità di questo periodo bellico: in tale forma si manteneva l'attività iplica durante quello della prima guerra europea e fu anche l'esperienza del passato che, crediamo, sia valsa quanto spetta a farla sopravvivere.

Questa selezione doveva puntare naturalmente sulle forze più fresche venute alla pista, quindi ai puledri di due e di tre anni e ai più qualificati degli anni chiamati a continuare la giovane eredità. Una concessione alla varietà dello spettacolo qualche corsa di siepi e d'ostacoli e rare consolazioni per i decessi dalle prove peritane. Se poi occorre un programma di lavoro di queste specialistiche giornate di corse, vi ha trovato elencata l'aristocrazia delle nostre scuderie. Qualcuna che non ha avuto eccessiva fiducia nella presa, non ha potuto allineare tutto il materiale che le sarebbe stato consentito, qualche altra ha affollato ogni prova del programma, ma la definitiva attivo poco essere spiacevoli, tutti i confronti ai quali si poteva chiedere un dato tecnico, sono stati possibili.

Naturalmente la concentrazione in poche giornate di corse, alla distanza di una settimana, ha influito sulle possibilità di rendimento di qualche soggetto che non ha potuto sviluppare la sua attività con quella graduale preparazione che è necessaria ad organismi delicati come i pur sangue. Un esempio è Tokumura. Questa bella mura della scuderia Tesio, ritirato dall'allevamento Orsenigo, già entrato nella lista di Gotz, è rimasto alla più valenza rappresentativa della generazione 1940 e lo aveva dimostrato nel Premio d'Ottobre, la prova autunnale sul 2800 metri alla quale le venienti frequenti di denominazione non solo voleva sostenere per errore di calcolo come qualifica, più significativa per lo stile che per il valore dei baruti, aveva dimostrato nel Premio d'Ottobre di aver avuto una preparazione sufficiente, ma alla distanza di sette giorni la figlia di Navarro sul 2400 metri del Premio d'Autunno ha dovuto cedere va collocata al primo posto tra le puledre del fantino, quanto per aver risentito della precedente zolopata sul 2800 metri. Ad ogni modo la corsa di Tokumura al miglio e mezzo è stata geniale e la tenacia della scuderia Mantova ci ha per due qualcosa di positivo sul valore di questa femmina che nettemente, quindi Orsenigo tra i coetanei. Posizione definitiva questa generazione, che abbiamo detto, è stata quella del grande Orsenigo, che si snoca di qualche chilometro da tutti i coetanei. Posizione definitiva quindi Orsenigo tra i maschi, Tokumura tra le femmine. Nessuna contestazione possibile e bilancio brillantissimo la definitiva della produzione di questa generazione, che ha brillato alcuni esemplari campioni, ma soltanto due ne ha consegnati alla storia del pur sangue indigeo.

Anzi meno facile era la liquidazione dei conti tra i puledri di due anni e le due grandi prove saturali, Criterium Nazionale e Gran Criterium non hanno forse allineato tutto il meglio delle nostre scuderie, ma non è tanto questo quanto l'incertezza di ren-

dimento di qualche candidato di primo piano che ci lascia un poco perplessi nello stabilire quella graduatoria di merito che potrà forse scaturire, e la tra drino le velle, dal risultato del Premio Chiusura. Si era giunti al « Nazionale » sulle posizioni del Premio Bimbi del mese di luglio e la vincitrice di questa prova, Zagaglia, presentava la condizione più che brillante, non aveva mancato di affermarsi sul 1200 metri, con tale superiorità da far quasi escludere che alla distanza di una settimana e con la variante di, per così dire, qualcuno potesse aspirare a detronizzarla da una posizione di avanguardia che si era ben solidamente conquistata. Invece Zagaglia nel Gran Criterium fu costretta e non dalla maggior freschezza di qualche avversario, perché non Litton, quanto Orsenigo, a precederla nel Gran Criterium, si erano cinquantati sette anni prima, l'uso accomodando alla stessa Zagaglia e a Torbido del Nazionale, l'altro affermandosi in una dura lotta sul 1400 metri del Premio Vergette. L'invertimento quindi, tanto tra Zagaglia e Litton, quanto tra questi e Torbido, che non si piazzò sul 1500 metri, non depone in favore del due anni, il da ribadire che questi giovani organismi non hanno potuto avere la più razionale preparazione e che quindi i risultati vanno ponderati, sono arradati per le lioni per la carriera futura. Comunque lo stile della vittoria di Litton è stato dei più significativi e se noi consideriamo il complesso della carriera di questo figlio di Filade della scuderia Mantova, possiamo non escludere che esso possa effettivamente essere il migliore. Due facili vittorie in giusto senso avversari famosi, e due vittorie in cui ricomparso il nome di Litton, quindi la fulgida vittoria La Scuderia Mantova è la subbene quella che si è preparata meglio alle prove di selezione e lo dimostra anche il numero di presenze in pista e il loro rendimento complessivo. Più darsi che le vittorie di Litton e di Trab, di Gondola e di Dalmata, siano state facilitate dalle circostanze, non è però vero che sono state conseguite in perfetta regolarità.

Come abbiamo detto la parola definitiva spetterà al Premio Chiusura che si annuncia di eccezionale interesse: anzi una graduatoria di valori deve basarsi sul risultato ultimo e se dovessimo fare un pronostico diremmo che fra i tre primi arrivati del Gran Criterium quello che ci ha più sorpreso è stato Orsenigo, un solido bello oscuro da Cavaliere d'Arpino, che non ha fatto che progredire e rifà nel « Vergette » del 30 ottobre si aveva immolessato per la potenza d'azione sviluppata nel finale. Anche nel Gran Criterium lo si è visto nel meglio della sua azione soltanto alla distanza e da come ha finito l'una e l'altra corsa si può asserire che Orsenigo è tra i tutti i coetanei quello che può attendere con maggiori preoccupazioni l'allungarsi delle distanze. Da Zagaglia, puledra che è seducibilissima all'aspetto, altro ci si può attendere, anzi senza voler considerare quel ch'è mezzo di avvalorare che la vittoria nel « Nazionale » le ha fatto portare nel Gran Criterium la puledra del marchese Zanotti è mancata alla distanza di colpo e si potrebbe dire che la sua origine non ne garantisce la tenuta, perché tanto il padre Bozzetto, quanto la madre Surana non hanno brillato oltre le medie distanze. Bozzetto, alla sua prima annata di produzione, si è comunque imposto in modo eccellente: oltre a Zagaglia è stato rappresentato in pista da due soggetti di qualità come Dalmata e Spazio, come anche la Scuderia Mantova e la scuderia Tesio, e la femmina si è messa in evidenza perseggiando al debutto sui mille metri e vincendo fermata alla seconda comparsa sul 1100 metri. Di Dalmata ed è da notare che, tra i cavalli, l'originale di questa generazione, essendo Talma, che ha dato Dalmata, una velocista che ha però dato un soggetto di tenuta come Tra.

La precocità ha caratterizzato probabilmente la selezione tra i nati nel 1941 e non sarà facile al periziatore compilare l'Opzionale di questa generazione che ha avuto un cordo contrastato e frantumario. Sarà dunque solo nel quarto dei primi anni che Litton e Zagaglia ci diranno se la generazione di Orsenigo e Tokumura ha avuto dei degni continuatori.

GUIDO QUALASINI

Romanzo di BRUNO CORRA

XXIV Il primo giorno di novembre, pochi minuti dopo essere entrata nel suo studio, alle quattro del pomeriggio, uscì ad equilibrare il campanello. Avanzò d'aprire, traspassando con l'immaginazione lo spessore dell'uscio, proibì al pianerottolo la figura povera, l'abbigliamento agiatico di Maurizio. Ma quando lo vide con gli occhi, l'urto della sorpresa fu altrettanto forte che ne avesse aperto senza neanche nemmeno lontanamente a lui. Era vestito di nuovo, con un'eleganza di un cattivo gusto stupefacente, un abito attillato di un color turchinello pallido a esaltì rilli viola, scarpe nere, un cappello di paglia fasciato da un nastro verdascuro che perdeva una frittata con contorno di spinaci lesati.

Signora, permettetemi di
Maurizio appese la paglietta all'altaccapanni, e lasciò in tronco il discorso.

che davanti ad Andreina suonava falso, convenzionale. Aveva bevuto in un caffè un bicchierino di liquore per darsi forza. Sapeva che quella donna energica superba e sfrontata aveva il potere d'intimidirlo, soprattutto con la minaccia della sua intelligenza aguzza sempre puntata a indovinare i pensieri di chi stava a parlare. Eretico dietro di lei, nello studio.

— Mi sono fermato in tempo, no? Quasi quasi vi presentavo le mie scuse, vi facevo un bel discorsetto sul mio rammarico per la maniera villana con la quale una sera vi ho telefonato... eccetera eccetera eccetera...

«No, no, no...» disapprovò Andreina, con un accento isaleme vibrato e lamentoso. «No, se cominciate così male non combineremo nulla. Adesso, vedete, mi rendo conto del motivo intimo che mi ha trattenuto dallo scrivervi appena tornata a Firenze. Avevo paura che prendeste questo tono. Che ridiventaste un fantoccio di cartapesta. Aspettate, aspettate. Non vi vedo da cinque mesi. Avevo per me il risalto di una persona un poco dimenticata. Questo mi ha fatto scoprire perché vol mi mancavate. E un'altra cosa, mi mancava il mio intergno, che scavo nelle mie sensazioni. Se vi dicessi che a Vallombrosa il mese scorso...

Mola non aveva accolto il suo invito a sedersi. Erano in piedi a un passo dal divano, impacciato e diffidente. Andriana anna cessare di parlare faceva un po' di tempo. «Non si può parlare di politica in una sala di attesa, non è un balcone per vedere cosa c'era dentro. E' una sala d'attesa, il brutto, la meno, i ginocchi, e gli giro, la sua attenzione andò a posarsi sul piedi. Maurizio aveva tenuto cura la misura delle braccia, per modo che l'orlo del pantalone non toccasse le ginocchia. «Non si può parlare di politica in una sala di attesa», mossa la sua schiazzierata come parlando a quei piedi. Tornava a calzarsi con le vecchie scarpe gialle e scolorite nella piegatura che gli aveva veduto il piede. «Non si può parlare di politica in una sala di attesa», mossa la sua schiazzierata come parlando a quei piedi. Tornava a calzarsi con le vecchie scarpe gialle e scolorite nella piegatura che gli aveva veduto il piede. «Non si può parlare di politica in una sala di attesa», mossa la sua schiazzierata come parlando a quei piedi. Tornava a calzarsi con le vecchie scarpe gialle e scolorite nella piegatura che gli aveva veduto il piede.

— Non credete — blentù Maurizio, tirando una sigaretta da una tabacchiera argentea e un fiammifero dalla astola del cerini vestita di una custodia di cuoio — che la cosa sia in complesso molto semplice? Vostru marito ha un'amante, la Salvarelli vi ha rubato il vostro uomo, il fattaccio vi è crollato sulla testa quando meno ve l'aspettavate, voi non state più nella pelle per la voglia di vendicarvi. E siccome avete più cervello che sangue, non vi va a bruciare le labbra a dire che il vostro uomo è stato rubato da una solida amante. Senza contare la comodità che me nessuno mi conosce, nessuno lo verrebbe a sapere. Non ho forse veduto giusto?

Niente, per due mesi s'era ubriacato di balorde illusioni, con questa pazzerella ragionante non avrebbe mai approdato a nulla di positivo, come sonna non gli piaceva, sebbene fosse graziosa; dal suo viso, dal suo corpo, dalla sua lucida energia mentale, s'irradiava una vibrazione di fredda ascessualità. Ma avrebbe venduto l'anima per poter offendere, calpestare in lei suo marito

— Ho binceno d'umanità! — fece Andreina. — Un furioso anetito di uma-

... Ho bisogno di un'azione — dice Andreina. — Un'azione appunto di umanità. Voi, voi, il passato grigio che vi portate dietro, l'aria di piccola sconfitta che avete attorno, ma senza esagerazioni, senza convenzionalismi, niente di tragico, niente di grande, umano, umano, vero, vero, vero... Mi sono avvicinata abbastanza a quel che sento, non è ancora definitivo, non è espresso con la precisione che avrei voluta, ma ho rasentato la verità, la mia profonda verità.

— Vero? Oh bella! Avete delle trovate assurditive.

— Vero. La vostra assoluta verità. Di qui dobbiamo incominciare. Lo sento. Io sento. L'ho sentito prima ancora di conoscervi. Il vostro impermeabile sull'attaccapanni, alla finestra della casa color fango. Un richiamo alla povertà, alla meschinità...

Aveva dei piedi intensamente veri. Le caviglie dentro i calzini di filo nero erano magre, risecchite. Erano piedi da vecchio, piedi da nonnino; meglio, da nonnina. I piedi delle vecchiette umili e laboriose che hanno duramente sfacchinato tutta una vita. Maurizio gettò per terra il mozzicone della sigaretta, alzando la voce:

— Andiamo piano. Fissiamo il punto di partenza. Vediamo prima di tutto che valore date alla parola « vero ».

Andrea s'avvia a girare alla porta. E Maurizio vuole approfittare della sua assenza per mettere a fuoco le proprie idee. Aveva in mente una storia tutta pronta, preparata sino dalla prima visita allo studio del Cammarrese, ma ora capiva d'averne forzato il disegno e le tinte, altro era propinare un copioso berevone di bugie all'Amella ed altro far camminare un racconto che potesse persuadere una donna intelligente. Provò a correggere qualche parola, ma non aveva tempo. La signora si era già alzata. E lui o la porta o la signora. Andrendo rientrò con una bottiglia e un bicchierino, trasse uno sgabello, vicino a Maurizio vi posò il bicchiere e versò il liquore.

— Dedicando « vero » intendevo... Ma riferiamoci a un caso concreto. Voi,

— Oppure la vostra.
— Io non ho vissuto. Ho osservato, studiato, pensato. Non ho fatto sino a

poco fa che baloccarmi coi miei psicologismi. Chiedo a voi di prestarmi quel poco di umanità che forse basterà a rompere la mia chiusura, la vostra vita

— Conoscete Reggio Calabria? Ricordo da bambino certe aere d'estate che calavano sullo stretto...
Strane, dense, vischiose, malate, nemiche parole. Ma l'accenno cauto alla vera verità della sua vita, gettato là come un assaggio, aggranciò visibilmente la curiosità di Andrea. Avrebbe voluto fermarsi, stendere quel primo al

più con un sorriso, stupito e benevolo lo incitava a seguire, un sorriso che talvolta tradiva una dandysevole confidenza, era la moglie dell'amante di Vittorino, una donna di una bellezza di cui non si può dire che fosse un po' poco, era una donna da non disprezzarsi, forse aveva un temperamento meno ecipilo di quel che pareva, osservava le sue dita nervosamente intrecciate a quelle di lui, e lui, che non aveva mai fatto altro che parlare, parlare, parlare un bravo'uomo qualunque, hochschalt sul belfetto traghettò per Villa S. Giuseppe e Messina; che sino da ragazzo aveva sofferto di sentirsi limitato da una donna, rimase, che non aveva mai fatto altro che parlare, parlare, parlare frequentazione e frequentazione, che non aveva mai fatto altro che parlare, parlare, parlare che aveva visto una borma di stomaco, e lui l'era appropriato i documenti raccolti e sostituendo il nome... Dure, scati, accenti parole, sapore della ricchezza, e lui, che non aveva mai fatto altro che parlare, parlare, parlare

Un giorno di poggia sul lago Maggiore, in battello, sono sceso sotto coperta, l'odore delle macchine m'ha dato un colpo sul cuore, era l'odore d'olio bruciato e di ferro caldo che mio padre portava a casa ogni sera nei suoi vestiti.

Il pomeriggio limpido dava allo spazio tra le pareti dello studio la solidità di un gran blocco di cristallo. Fasci di raggi si rifrangevano nelle sfaccettature del bicchiere e nella smeraldina trasparenza del rosolio.

« Questo siete voi! Continuare, continuare...
 Rotta la croce che uccide anni di menzogna avevano spezzata, la verità prompse, dilagava. Avanti. Non poteva più frenarsi. Avrebbe seguito anche se l'atteggiamento d'Andreola non gli avesse fornito la certezza che solo col mostrarli vero poteva commuoverla, sedurla. Le parole da prima restie fluivano facili e serrate. Cupamente raccontò che a ventiseienne anni aveva sposato Maria e s'era impiegato al Catasto, che nei due anni successivi erano nati Giovanni e l'Assunta.

— Una vita piccola, decente, monotona, prevedibile giorno per giorno sino all'ora della morte. In ufficio, nelle botteghe, per la strada, tutti sapevano tutto di me. Un giorno, uscito dall'ufficio verso sera, sono andato alla stazione. Per un impulso momentaneo, meravigliandomi di quel che facevo. Non sono più tornato. (Undici anni)

— Padre, madre, moglie, figli, una rovina per loro, un'esistenza miserabile per voi, solo per poter ingannare gli altri e voi stessi. Che bellezza!

— Volevo bene a Maria, adoravo i bambini
— Soffrite, ah come soffrite!

— Undici anni. Tutto era finito ormai
— Ma parlando con me

— Li vado. Li ho vicini.

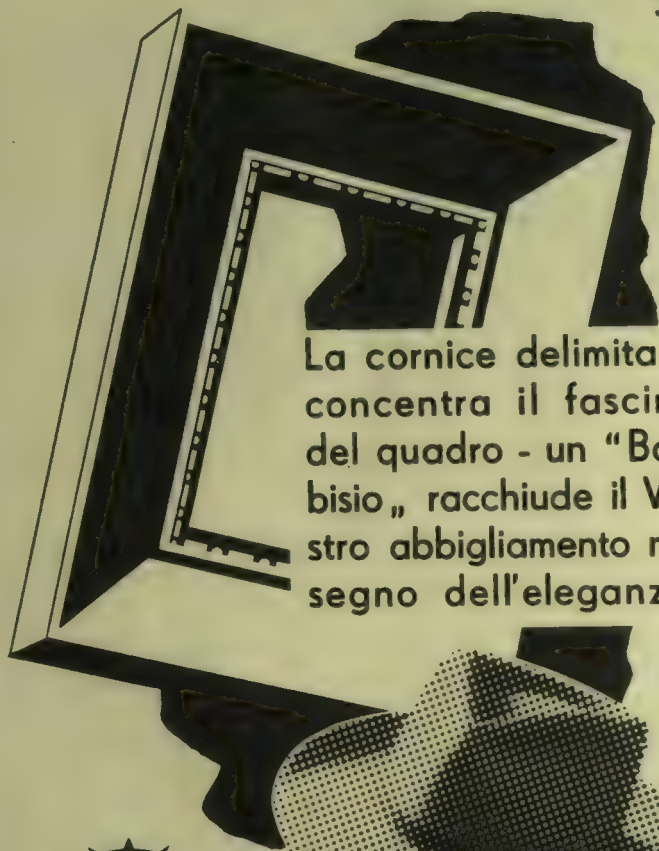
— Sono stata io a darvi questo dolore. La verità, vedete?, una verità che vi brucia, che vi fa arrossire...

— Siete un piccolo mostro — le disse. — Mi piacerebbe di scaraventarvi addosso questo agabello col bicchierino e il liquore.

— Mostro? Io? Vorrei esserlo, almeno di quando in quando. Ma purtroppo sono privo di mostrosità. Questo è il mio difetto. Se dovessi raffigurare il mio subcosciente lo farei, popolato di istinti diasn, e fluisce come certi pesci che vivono a grandi profondità e se si portano alla superficie scoppiano, si dissolgono. Ditemi, i vostri bambini, gli ultimi ricordi che avete di loro, fa-

[illegible]

— Potrebbero essermi morti — mormorò Andreina. — Undici anni! Maurizio aprì la bocca come per cacciare un urlo, ma il grido non si liberò dalla sua gola, restò muto e incastrato di sbieco in una malinconica smorfia delle labbra scolorite. Annaspando a casaccio si pescò dalla tasca la tabacchiera e la scatola dei fiammiferi, la fiammella del cerino oscillò nell'accender la sigaretta.



La cornice delimita e concentra il fascino del quadro - un "Barbisio", racchiude il Vostro abbigliamento nel segno dell'eleganza.



Barbisio

un nome • una marca • una garanzia

— Due bambini malati... — Inalut Andruina, con un tremito d'emozione nella voce. Quattro anni... Se fossero morti, voi li avreste uccisi...

L'uomo le teneva piantati in faccia gli occhi arrossi e dolorati. Tirava il fumo della sigaretta a brevi intervalli, sfoderando a sbuffi dall'angolo delle bocche e dalle narici. E un spaccato singhiozzo gli veniva su con un sussulto dal petto. Senza lacrime singhiozzava, sfasciando Andruina. Ma la donna che gli stava davanti era lontanissima, assai più lontana del globo che l'aveva guardata nella camera della Salverini, molto dietro le sue spalle il volume del tempo s'era appiattito in tal modo che Maria era venuta a trovarsi a un passo da lui, Maria pallida e stanca con due bambini in braccio, Maria che stava per posargli una mano sulla spalla: «Maurizio... perché, Maurizio?»

— Ho toccato il vostro dolore... golosamente Andruina assaporava il tremore che rendeva più umano il timbro metallico della sua voce. «Un poço della vostra sofferenza passa in me. È delizioso. Mi sento vivere, capite? Adesso, ascoltarmi, dovreste lasciarmi sola. L'ho detto che non ho bisogno che lei mi guardasse. L'importanza per me. Voglio definirne il significato, farla interamente mia...

Affermate le sue mani le sollecitò con garbo a levarsi, lo accompagnò attraverso lo studio. Maurizio si lasciava condurre nello stupore di una trasognata obbedienza, stringeva le mani d'Andruina e abbassava un poço una spalla per permettere a lei d'appoggiarvi la testa. Tra due singhiozzi level:

— Vi odio.

— Credere di odiarmi!

— Dopo questo, non voglio veder più lei.

— Baciarmi le mani!

Le tempore di baci le diede, i piedi, i singhiozzi sfioravano la gola chiusa in un cappio d'angoscia, ma pareva che in lui la furia del dolore alimentasse l'avidità di baciare le mani d'Andruina.

— Addio, Maurizio. Penserò molto a voi.

— Io vi manderò ogni giorno un dipinto di maledizioni.

Senza aver chiara coscienza dei propri atti egli prese il cappello di paglia, se lo pose in capo. Due lame di luce che entravano alla porta dello studio e l'altra dall'uscio aperto verso il pianerottolo, lo avvolsero disteso, e alla sua persona, che assunse l'aspetto di uno stecchito mascalzone da vermina di eziaria, col vestito celato ben messo e il cappello inclinato sulla fronte di carapacei

— Non vado via. Non esco di qua.

Ma era già fuori dallo studio. Andruina udì i suoi passi fuggire perdersi giù per i gradini e per l'andito. Andò a sedersi sul divano al posto dove era stato sino a pochi minuti prima Maurizio. Teneva sul ginocchio il grande album di fogli da disegno e tra le dita della destra la matita. Adesso la mano s'azzardava, timidamente, a muoversi. Cercava di accartarsi staccata da sé, guidata da una forza che s'inseriva direttamente nelle vene e nel nervi del polso. Fu con brivido di sorpresa su per le frontali che si formò sulla carta uno dei suoi micidiali piedi di Mauro. Ma le era accaduto di disegnare con tanto abbandono alla cecità dell'ispirazione. Per la prima volta assisteva allo sviluppo di una figura che veniva alla luce per germinando da un bulbo nascosto nel cavo della sua mano. Di qua e di là dei due piedi la punta del lapis ne aveva tracciati altri quattro, con un'esile nettezza di segno che mormorava il segreto di un'arte fatta per passare a bassa voce il patrimonio degli umili e dei poveri. E che con l'arte il drappaglio che sembrava a protrarsi sulla carta un poço più su delle due ciglie in centro? Una sostanza, certo era una sostanza, una vecchiaia senza adesso lì in mezzo, con un'altra vecchiaia alla sua sinistra e una alla sua destra.

Presto la figura al centro apparve costruita sino alle spalle, le mani corte erano posate in grembo con le palme all'altezza e la dita contratta dall'abitudine del lavoro manuale. Il lapis riprese la figura di destra, uno ad uno i particolari emersero come ariete alla superficie. Ma la vecchiaia non aveva ancora l'impazienza di vedere in quale posizione teneva le mani la seconda vecchiaia, e non le toccò d'aspettar molto, questa mostrava il dorso grinzoso abbandonato sul ginocchio, l'altra comparve alla sua con un indice teso ad acciuffare l'inferto di un pettoletto mormorato dalla abitudine invisibili. Creve, tozza, la persona raffurata in mezzo; magra, lunga, quella di destra; e la terza? La punta della matita la tirò su dai piedi come soffiando in un velo. Ma c'era? Una nana.

Era una vecchiaia tutta pelle e nervi, un tipo gramo e chiacchierato, che dichiarava il suo carattere bislacco con un atteggiamento tutto pepe, i piccoli pugni sui fianchi, i gomiti aguzzi puntati di qua e di là.

Come fu che il lapis smarrì ad un tratto la sua cieca vergenza? Andruina volle aggiungere qualche tocco, ma il felice soraglio era cessato, ora sarebbe stata lei col suo cervello e con la sua pedantesca attenzione a disegnare. Poi l'album sul divano, l'ispirazione sotto la spalliera. La macanata delle tre teste risultava non accidentale ma necessaria, non tradiva un'impotenza ma dava anzi la misura di un'irruzione limpida e sobria che s'era voluta esprimere per intero nella rappresentazione dei corpi. Il globo allungava la sordina la piccola posata delle tre vecchie mogli d'impiegatucci in pensione, che sedute a fianco della porta di casa all'ultimo sole di un pomeriggio d'autunno, ripassavano i loro piedi martoriati da milioni di passi tra l'acquario il focolare il letto il macchinario del mercio.

Bombò un cuscino per la testa davanti al divano, vi s'innocenziò sopra a contemplare il disegno. Dunque non gli aspetti della macchina dell'indigenza dell'abbigliamento, per lei vergini e tutti da conoscere, avevano la virtù di stimolare il suo estro d'artista. Il suo sguardo e la sua fantasia mescolavano al gruppo delle tre vecchiette una felice figurazione inventiva che da quel giorno, da quell'ora, le s'apriva dinanzi. Unita a Maurizio, amante di Maurizio, dormire nello stesso letto con Maurizio, rifiutare qualsiasi aiuto della sua famiglia, vendere qualche disegno, una vita svenata grigia fatuica che a poco a poco la ripulisse da tutto il nascente dolcissimo di cui grondava il suo passato. Il ricordo dei baci di Maurizio sulle sue mani le diede un tuffo di dispetto. Però a mezzavolta alle tre vecchiette:

— Io amo Maurizio — le parole cadevano nel silenzio con un suono spaventosamente inverosimile — lo amerò Maurizio. Sarà l'amica, la schiava, la serva innamorata di Maurizio.

Mariangela era desta da qualche minuto. L'aveva svegliata il rimbombare garbato e imperpetuo di un campanello vicino, cui stava svegliando un ceco di crudo a confronto con le vogli scelle delle campane di Firenze. Restava immobile distesa nel grande letto, volgendo le spalle a Fabio. Sapeva che Fabio era sveglio, ma desiderava di rimanere ancora un poço sola coi propri pensieri, così allungava sul margine di una notte tanto diversa da ogni altra sua notte. Si rassegnò il giorno avanti. Corrado il fabio accompagnò con la macchina a Pisa, dove era saliti sul diritto della Riviera, per trattenersi una quindicina di giorni a Santa Margherita, e tornare a Firenze prima di Natale.

— Mariangela — sussurrò Fabio.

Lei non si mosse, il campanello, che s'era un poço chetato, ricominciava a imperversare, ci doveva essere una chiesia vicina all'albergo.

— Oh, Mariangela! Sarà mezz'ora che faccio suonare queste tremende campane per svegliarti.

Lei di Fabio le attanagliò come la spalle, lei intrinse la schiena sotto il digllo delle sue labbra. Poi Fabio quasi sollevandola dal letto la costrinse a mettersi vicina.

— O questa? Eri sveglia e non dicevi nulla?

— L'idevo con te. Da sola. In fondo tu non volevi sposarmi.

— Che stupida moglie mi sei presa!

Lei rialzò Fabio aveva da prima realizzato alla fretta di Mariangela, solo per non contrariare suo padre. Il «vecchio» diceva che era uno sbagliato sposarsi a diciannove anni. Ma alla fine di settembre era scoppiata la guerra per la Tripolitania, Fabio allora aveva avuto buon gioco, tenendo e ributtando che volesse sposarsi Mariangela prima del servizio militare. L'ombra della guerra aveva accresciuto la statura del giovane, e il padre s'era dovuto arrendere.

— Apri tu le finestre?

— Sì. Dev'essere una bella giornata.

Fabio infilò la vestaglia di seta color tabacco. Dalle due finestre, dalla veranda, un soffio di luce azzurra venne a brillantare di riflessi marli la camera. Fabio entrò nello stanzone da bagno. Lo senti digitzare pagliardamente nella vasca piena d'acqua fredda, cantichiere «Tripoli bel suo d'amore...», respirar forte nell'eseguire la regolamentare ginnastica mattutina.

— Ancora a letto? Non fai un po' di ginnastica anche tu? Teneva sul braccio la vestaglia, aveva indossato un leggero costume a maglia bianca con le manine corte e il corpetto senza maniche. C'era la vestaglia sul letto, accostò due gambe e appoggiò una palma su ciascuno di esse alzò con agevole grazia le gambe verso il soffitto.

— Io spesso — occhio Maurizio — me scrostata da circo.

— Agente. Ora proviamo un esercizio a due.

Lei afferrò un polso, volse indurlo a levarsi dal letto. La bellezza del suo corpo sembrava accresciuta dalla gran luce turichina, stimolò in Mariangela la sensazione di un'affettuosa ammirazione a un certo rodo d'infamia.

— Non mi va.

— Che? Ti vergogni?

— Non posso, non insistere.

— È un esercizio facilissimo.

— Non posso, sono malata... Bisogna pure che te lo dica ormai...

Fabio le fece pesare sul viso uno sguardo tra divenuto e inquieto.

— Scherzi.

— Non scherzo, Malata.

— Nel cervello, allora.

— Forse anche nel cervello, perché soffrendo...

— Ma soffrendo come? Dove?

— Qui, in questo ginocchio.

L'indice di Mariangela seguiva l'articolazione della gamba destra.

— È più di un anno. Perciò sono stata in Svizzera. Tu credi che io fossi a Losanna. La verità è che ero andata a curarmi in un sanatorio, a Leyrin. Lei mi tenne le gambe aperte da un anno.

— Che cosa ti ha fatto soffrire da un anno? — chiese Maurizio, la una pose involontariamente agnostica, come in attesa di un comando che lo facesse scattare, al volò a guardare la seggiola che stava dietro di lui, ma la vista della camicia delle manine della camicia di Mariangela, che si sopra lo disse, lo fece tornare alla realtà. Quasi temesse di guardare qualcosa di fragile e di precipitare l'avversarsi di una disgrazia col suo toccare. Si rannicchiò in fondo al letto, dove non arrivava i piedi di Mariangela, addossato alla controparte.

— Non è vero — affermò — Tu malata? E vorresti farmi credere che te la famiglia...

— Sono stata io, lo so a voleri tener nascosta la verità. Se sapessi che battuto il mio padre e mia madre nessuno a parlare del loro dovere, e che dovessero lasciare insieme i suoi. Un giorno li ho messi con le spalle al muro: «Se fate questo, mi ammazzo». Poi insisteva che ero sicura d'esser guarita. E che tu non mi avresti saputo mai nulla.

— Bravi! È nel proprio tu a dirlo!

— Sono tre anni che il ginocchio ha ricominciato a dolermi. Giorno più giorno meno, avrei dovuto per forza parlarne.

Una massa impurissima le veniva incontro dagli occhi di Fabio. Ma al dolore e alla vergogna di dovergli confessare si mescolava un poço di gola malata, un gusto amaro di congedare una ad una come froce nella massa dei suoi muscoli le parole venivano. Fabio era rimasto come paralizzato dal colpo di quella rivelazione, adagiato adagiato ad affondare nel movimento incoercibile di una mano che andava lasciando con la palma il suo ginocchio deserto.

— Non capisco, il puro che non capisco. Niente ti obbligava a confessarmi che sei stata malata l'intero scorso. Non potevi dirmi, più tardi, tra qualche settimana, che il tuo ginocchio s'era ricominciato da poco?

— Non potevo più mentire.

— Dopo che m'averai ingannato per più di un anno? È di maggio la tua malattia?

Mariangela scorse il proprio ginocchio l'altro cuscino del letto grande, al levò facendo forza con le mani, spalle e braccia tutte sbocciorate dalla camicia scollata.

— Una mia camicia d'acciaio, a vederli! — insorse Fabio — Con la tua energia con la tua resistenza! E anche l'ultima volta che abbiamo giocato! Eh, via, Mariangela s'impadronì della mano che egli le porgeva.

— È vero, Fabio — e, piegandosi verso di lui — Tubercolosi ossea.

Non abbandonò la sua mano, ma la stretta di Fabio s'accolse allentata. Ferme le pupille sulla sua faccia roanda e sanguigna, Mariangela lo vide impallidire. Un'altra denso, terrore. Paura?

— Non devi impressionarti. Non è un male contagioso.

— Che c'entra?

— Sì, bravo. Lasciami la tua mano. Vedi, questa è la vera ragione che m'ha spinto a confidarti tutto stamane. L'ansia di dividere con te la mia sofferenza, il mio avvelimento.

E il pare giusto? — la voce di Fabio ebbe un'impennata di collera — Ti sembra naturale d'avermi prima ingannato e di acciuffare poi su di me la tua disgrazia quando vuol tu, quando fa comodo a te? È onesto? È onesto? Non sarà un onore. Ma giusto? Ma giusto? Tu mi amavi. Se avessi perduto la tua famiglia l'avrebbe proibito di sposarmi. Ma i nostri due destini non erano già una cosa sola? Mi sembra ingiusto che tu debba soffrire, in ogni caso, meno di me. Su tutto questo mi son fatte idee molto precise. Gloriatevi, tutti, che non finivano mai, disette in un letto a pensare, a pensare.

(Continua)

RAVIA ROMA

Confessione Nefita e Indovina

Vengono poi ricordati diversi provvedimenti per l'istituzione della produzione, poiché si vuole prevedere che al fabbisogno interno anche alle disposizioni di materiali di compensazione per l'exportazione, come già si è fatto con gli accordi commerciali stipulati con l'Argentina e il Portogallo. Di particolare importanza si parla il recente provvedimento riguardante l'unificazione dei dazi e delle misure dei prodotti laminati, il che provocherà una notevole intensificazione della produzione dei laminati esenti.

SPIGOLATURE SULL'ATTIVITÀ CINEMATOGRAFICA

« Questa settimana è — senza dubbio — più fortunata delle precedenti. Il cortice di ha portato qualche notizia, anzi qualche notizia che tutti ci precipitiamo a passare ai nostri lettori non senza infondere di opportuni particolari, anzi a meglio chiarire la nostra azione.

« Un film con una squadra di nomi celebri e che da poco è stato lanciato dalla sala montaggio è « Nessuno torna indietro ». Bianchi, che n'è stato il regista, ha, naturalmente, messo insieme Dora Dursi, Mariella Lotti, Elias Cegani, Dina Sassoli e poi Mancuso, Corina, Lupi, De Sica, Doro e Gura. Come vedete, ce n'è per tutti i gusti; ogni fetta è accattivante. Ciò che noi possiamo dire di questo film non ancora visto è che assai sono torrenziali indolenti all'armonia sciolta della buona Sassi e alla poma di fatto abbandono della Maria.

« Chi non conosce il romanzo di Palazzeschi « Sorelle Materassi »? Chi ha dubitato che la traduzione in film non potesse essere affidata alla sorella Grazia? Così l'ha pensata anche P. M. Paggioli il quale, chiamato a fianco delle due sorelleatrici la Barba, la Caland, la Sabelli e il Barone, ha diretto per la Cines questo film che dovrebbe essere di notevole interesse se non tradisce lo spirito impresso al romanzo da Palazzeschi.

« Vediamo un po', sempre la tema d'interrogati, chi poteva essere chiamato ad interpretare un film intitolato « Ti conosco mascherina »? Tutti, ad una voce, rispondono: un De Filippo. Noi specificiamo: l'Edoardo De Filippo il quale non soltanto ne è protagonista, ma anche regista. Però — buona lui — la mascherina che gli usa a fianco è l'adorabile faccina di Lida Baer.

« Confessiamo, quasi interrottamente, la sottile e le indifferenze nella nuova riproposizione di « Enrico IV » del grande Pirandello. Ovidio Valentini promette davvero scintille in questo film. La sua interpretazione pare che si stacchi dal normale lavoro ad eccitare la vena destinata agli attori celeberrimi. Accanto a lui troviamo la Caland, la desiderabile Clara che da qualche tempo è assai conosciuta dai produttori e figura in molti cartoni della nostra filmoteca. Il regista è Pasella.

« La Casa « Ele Mediorrena » ha prodotto un film chiamato « Turco di nome ». Altre notizie al riguardo non ne abbiamo, tranne il nome della protagonista: Vivi Gial. In una fotografia, che abbiamo qui accanto a noi, Vivi ci presenta una volta ancora quasi addormentata. La sua eleganza, il suo ardore, il suo temperamento qui non ostenta, sono tutti latenti, sommersi. L'unico suo lato è dato da quella di una modesta sorriso che le richiama l'ultimo viso.

« E' un vero piacere — care lettrici, cari lettori — darvi questa notizia. Ed è questo il caso di ripetere l'oral salute e attenzione, attenzione! ». Premo vedrete o meglio vedrete sullo schermo John Barry, il forte ed isolato attore francese impegnato nel nostro bravo Andrea Checchi. Il film si chiama « Tristi amori ». Altro sapper non possiamo. Cercheremo soltanto di trovare la nostra impazienza nell'attesa di vedere questo interessante duetto.

« Tutta la vita la 24 ore » è il titolo dell'ultimo lavoro di Carlo Savina. Vieni più fuori di noi, signori miei, oggi si vive 24 ore soltanto. Così almeno affermano Carlo Michel, Antonio Bardi, Andrea Checchi e il brillante Campanelli il quale, comunque, ci offrirà un'altra serie di sorprendenti piacevoli.

BANCA MUTUA POPOLARE di BERGAMO

Capitale e Riserva L. 29.871.923,70

Fondata nel 1889

2 Sedi: BERGAMO Piazza Vittorio Veneto 3
MILANO Via Arrigo Boito 5

63 Filiali e Agenzie nelle provincie di
Bergamo, Milano e Brescia
Corrispondenti ovunque

Moderni impianti corazzati di cassette di sicurezza

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Queste volte è un tempo milanese che ci chiede qualche notizia sulla nuova città di Pomarce. Le vicende che precedettero e accompagnarono il sorgere di questo nuovo Comune rurale italiano sono ben note.

Pomarca sorge a circa ventisei chilometri da Roma. Tronchi di un suolo interno al quale si stendevano poderi di 25-30 ettari ciascuno, dove si coltivava foraggi annuali e polturali con larga coltivazione di colture cerealicole e da rinnovo, non esclusa anche coltura di piante industriali quali sorgo zuccherino, tabacco e cotone. Ogni podere è dotato di dieci acri di bosaglia da esile e di qualche brando di pascere; un vigneto a congruo numero di alberi frangivento poderali e interpoderali completano l'appuntamento per oltre diecimila ettari di terreno.

Quali sono le dimensioni della terra? ci chiede uno studente. Sono le seguenti: equatoriale Km. 8377; raggio polare Km. 6331; circonferenza equatoriale Km. 40 070 585; l'arcodifferenza di un meridiano misura Km. 40 003; la superficie del nostro pianeta è di Km. quadrati 510 002 000; e finalmente il suo volume è di Km. l. 082 310. La terra occupa perciò in ordine di grandezza il quinto posto tra i pianeti.

Una signora torinese vuole una succinta spiegazione di cosa sia la psicologia. Troppo evidentemente. Vediamo di contornarla la qualche modo ragionevole. Che la psicologia è psicologia triviale, come scienza naturale. Essa arricchisce, o dovrebbe arricchire la possibilità di orientamento medico, come tale, costituisce un accorciamento qualitativo del pensiero scientifico.

L'io astratto, è l'io della vita oscura, l'io del sogno spettatore passivo delle esperienze che va compiendo; esso percepisce le immagini del sogno, come nella veglia percepisce il movimento del mondo esteriore.

Dice a tal proposito un noto psicoanalista: «Se ci poniamo la domanda: Chi è l'autore del sogno? Non possiamo rispondere: io. Perché l'io nel sogno viene a trovarsi come in un mondo nuovo, in un mondo a volte estremamente bizzarro, d'ogni noi ha avuto. L'io si sente indipendente da questo mondo. Se poi consideriamo il sogno come un fenomeno psichico, non ci può soddisfare».

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ZUPPA DELL'EREMITA. — Molto magra, ma molto buona e sana, questa zuppa. E senza pretese... Tagliate a dadi quattro patate, a fette due cipolle, a listarelle lunghe quattro carote, a dischetti un paio di rape, e mettete tutto ciò in un tegame d'acqua pronta a bollire e salata. Aggiungete alcuni fagioli (una manciata), un cucchiaino di estratto di pomodoro, o di polpa di pomodoro fresca, se l'avete, ed una manciata di prezzemolo trito. Lasciate cuocere molto lentamente per un'oretta. Naturalmente chi vuole togliere a questa zuppa il suo carattere frugale e vegetariano non ha che da mettervi un dado oppure un cucchiaino di estratto.

FARONA AL VINO. — Buona ricetta per una giovane farona. Pulitella, bruciachietta, e lardellata. Mettete in un tegame con due cipolle, due carote, un grosso mazzo di odori. Salate, mettete un poco di pepe, e tre bicchieri di vino bianco secco. Fate cuocere a fuoco vivo, finché vedrete assorbito tutto il vino e trasformato in un denso sugo. A questo punto occorre troncarla nuovamente con una tazza abbondante di brodo vegetale. Quindi abbassate il fuoco e continuate la cottura molto lentamente per circa 40 minuti.

Mandatela in tavola accompagnata da una buona insalata di stagione.

BIOE VISCONTI

TAURUS e INTINGOLO indispensabili in ogni cucina.



re la risposta che affermi essere autore il cervello oppure il sistema nervoso. La risposta non può essere che: lo, oppure Tu, oppure Lei. E così nel caso del sogno, qualora ci interessasi la sua genesi psicologica, non possiamo rispondere che il suo autore è il cervello.

Se l'io non è dunque l'autore del sogno, dov'essere necessariamente un quid diverso da concepirci comunque psicologicamente; questo insieme di fatti psicologici che si sottraggono alla coscienza dell'io e che viene chiamato con termine glosale l'inconscio, è comprensivo dell'io medico.

L'analisi di Balzac, al dire di una giornata rurale, che non vuol procedere e si dice anche di bestia che parla. Il fatto profeta Balzac si reca sulla fiera salata a saltare gli eterei per ordine di Balzac, re dei Reali. Ma l'analisi non vuol procedere. Un angolo del Signore chiede la via. Perciò, l'analisi ebbe in dono dal Signore la favella e rimproverò il padre per la sua crudeltà. Balzac ritornò al suo re lo consiglio di spedire al campo degli eterei delle favole, che avrebbero potuto colpire meglio di realtà che non le sue macchinazioni.

Qual'è il significato delle iniziali che compaiono il motto INRI che si legge in vertice alla Croce? Jesus Nazarenus Rex Judaeorum, Gesù Nazareno, re dei Giudei.

A proposito di questa iscrizione al collo del nostro evangelico (Quod scripsi, scripsi: io ho scritto ciò che ho scritto. Si dice per significare l'incertezza di non aver modificato di una cosa stabilita e voluta. Fu la risposta data da Pilato al giudeo: al di là della ribalta di concepire la questione della Croce di Cristo. I principali accordi del tempio di Gerusalemme e l'io non può essere il re dei giudei, ma che costui ha detto: «Io sono il re dei giudei». Tutto è vero — non il Lazzarino — la domanda del sacerdote, che visita la corporale cordata di Pilato o gli ispira un disegno pieno di disprezzo.

Quod differat non sapienter. E' molto latente, sostiene che significa: ciò che si differisce non si toglie, cioè rimandare una cosa non vuol dire non farla.

Quod est demonstrandum, è versione della formula greca con la quale si dice la maggior parte dei teoremi di Euclide. Oggi questa espressione si intende in un altro senso, spesso brutto, per notare l'ambiguità di un fatto o di una idea logica senza cui la conclusione non regge o sarebbe di varia.



a cura di Nello

Una GEMMA del Longobardo

Frase anagrammata

LIBERA NOS!

O Morte, io non ti temo:
susi il guardo fiso
e nel sospir estremo
l'occhio col sorriso:
a' te se se XXXXXXXX
a me non turba il cor,
il vecchio core rosa
dell'odio e del dolor.

Salvo, o Diva funesta,
XXXXXX se XXXXXXXX!
orribi la falce appressa
rimedio a tutti i mali:
o perdono, o inferno
riservi a me il destino,
poi Regno splenderò
nel salpetero affini!

Longobardo

Enigma

LA RUOTA DEL MISTERO

Con tanto d'occhi vol stato a guardare
questa piccola ruota singolare.
Per circolare è stata fatta apposta:
si muove sempre eppure non si sposta,
e la distanza annulla in un momento,
in virtù di quel tale movimento.
Ma per poter qualcosa combinarsi,
dici tu come con sé deve portare,
e ha i numeri per fare quel percorso.
Ma questo è un altro, amici miei, discorso,
perché la via sua non è che scarsi...
È un libro giallo? — vai dove, inland!

Nello

Mettoni di vocale a frase (9-11)

FATICA DI SISIFO

Il disegno concetto, sibile e vago,
l'opera ne traggio e a bianchi fogli affido.
Ed alla cassa del mio lungo e mesto
amore con la Musa, onde sorrido.

Ma ah!, tanto cado il primor contento
a un più severo esame, e in cento brani
quei bianchi fogli — ribaldo e violento —
mento così, con le mie stesse mani.

Bosio

Memorverbo descritto (8)

IL VEDOVO

Puovere vorrebbe di bianchi i capelli
le incorniciare il viso nella bera
ma ancor rammento su la fronte cara
i bravi visi suoi quar'anni belli!
Ora le segue nel cortico al mento...
e se partita lei'è, perché lo resto?

Artico

Anagramma (8)

ARTISTA RUSTICANO

Con vena non poetica,
che pur d'azione si cura,
vibra la corde armonica
d'estico suonator.

Pao

SOLUZIONI DEL N. 45

1. Tempio, tempo.
2. La sEPRE d'azione (tepre, Adone, dazi).
3. L'elute, luto, lino.
4. Omuria' = "camor".
5. ES pugna TA.



LA GIOVENTU' A TUTTI
LA GIOVENTU' GIOIA
DELLA VITA

RADIOGENE

BALSAMO

MANTIENE LA FRESCHEZZA DEL VISO
FA SCOMPARIRE LE RUGHE
RINGIOVANISCE LA PELLE

DITTA
PRODOTTI RADIOGENE
Via S. Marco N. 12
MILANO



ARISTOCRAZIA
DEI LIQUORI
ITALIANI

ANISETTA MELETTI

LYRA ORLOW



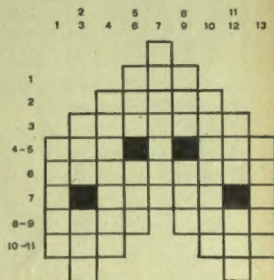
LYRATO

S. A. Fabbrica Italiana Matite "Lyra"
Viale Sallustiana 8 - Milano



Luxardo

CRUCIVERBA



Orizzontali

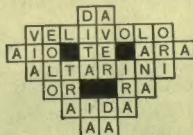
1. Della Nuova Zelanda capitale anglo.
2. Carlo astico non più certo in suo.
3. Mori dapprima si fan presto arditi.
4. Val per rincorsa la più gentile eloquio.
5. Divine danze intrecciano festine.
6. Tiepida stanza a' bagni antichi annessa.
7. L'infame rabbia le si legge la volto.
8. L'illipiziana creatura umana.
9. Così si dice dei capelli bradi.
10. Eburneo signora che un cuor d'oro cela.
11. Passano e si rinnovano nel tempo.

Verticali

1. Dolce lo spicchi dal misuro greggio.
2. Così l'audace va a finire agnora.
3. Nel qui il sommo del sorriso buono.
4. Vecchia moneta che a Bologna ha... un resto.
5. Placido ride o minaccioso rugge.
6. Quella d'Achille in d'aver funesta.
7. Di sorta trasparenza affatto privo.
8. Penetra acuto e tira e si le... coda.
9. Teutiche deliti di Odia seguaci.
10. Vasi dir render gli onori e l'infalito.
11. Di Giove messaggero siate e presta.
12. E' questo il sacro numero perfetto.
13. D'iole un serio sul cicalo mare.

Alco

SOLUZIONE DEL N. 45



a cura di Nello



SCALE LUMINOS

Le vernici luminescenti DUCOLUX restituiscono nell'oscurità la luce naturale o artificiale che hanno immagazzinato durante il giorno o dopo l'estinzione delle fonti di emissione. Tali vernici offrono le più utili applicazioni, dalle semplici della vita civile a quelle più complesse richieste dall'oscuramento del tempo di guerra.

La ringhiera e i bordi degli scalini verniciati con DUCOLUX sono perfettamente visibili al buio, e ciò è di grande ausilio specialmente durante gli allarmi, o in caso di improvvisa mancanza della luce elettrica, nonché per le scale che dispongono di interruttore automatico dell'illuminazione delle scale. L'efficienza luminosa della DUCOLUX (luce verde - azzurra) è di circa 3-4 ore, e della DUCOLUX B (luce bianco - azzurra) è da 10 a 14 ore.

Ducolux

**Per il tempo di guerra
ma anche per il tempo di pace**

MONTECATINI

SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA E CHIMICA

